

di Roby Noris

# Mi lamento ergo sum

**L**o mi lamento, tu ti lamenti, egli si lamenta, noi siamo soddisfatti. Lamentarsi ha forse una funzione liberatoria, ma spesso è un modo di comunicare e per taluni un modo d'essere. Ci si lamenta per i piccoli disagi dovuti alle bizzie meteorologiche con i vicini di casa e con i colleghi: è freddo, è caldo, non piove, piove troppo, non se ne può più. C'è poi la lamentela da bar con velleità di analisi politiche, dove ci si lamenta del governo in generale o di quel politico o di un partito. Vi è poi la lamentela più personale sullo stato di salute, sull'incapacità dei medici di curare, sull'inefficacia dei medicinali, con la variante delle avversità e delle disgrazie successe se non a chi le racconta a qualche membro della famiglia, a un amico, a un conoscente o a un vicino di casa. E infine l'elemento comune a tutti i tipi di lamentele: "non è più come una volta" sia il tempo, la politica, la salute, le disgrazie e quant'altro.

Ma se ci si sofferma, semplicemente ascoltandole con attenzione, queste lamentele non esprimono né un vero disagio relativo all'oggetto in questione, né un interesse autentico per l'argomento che solo apparentemente viene enfatizzato da colorite espressioni. Insomma né la meteorologia, né l'analisi politica, né in fondo i dettagli

del proprio stato di salute o le proprie e altrui disgrazie, vere o presunte, sono il vero tema della comunicazione.

Il vero tema della comunicazione è il bisogno di dire agli altri che si esiste e che si vorrebbe contare qualcosa. L'angoscia inconfessata di non contare nulla e di non avere nessuna incidenza su ciò che avviene intorno a sé porta la maggior parte degli umani a comunicare qualunque banalità sotto forma di lamentela per chiedere al pubblico un consenso e un interessamento come gratificazione di una performance quasi di natura esistenziale. Il bisogno è probabilmente quello di sentirsi confermati nella propria esistenza in modo semplice, facilmente raggiungibile, che non costa troppa fatica; infatti basta affinare solo un po' i codici di questa comunicazione elementare e il gioco è fatto perché dall'altra parte quasi sempre c'è un interlocutore che sta al gioco – inconsapevolmente – perché anche lui così, interattivamente, soddisferà esattamente lo stesso bisogno. Evidentemente quando l'interlocutore occasionale si rivelasse inadeguato, se ad esempio volesse sul serio af-

frontare e approfondire l'argomento – quadro meteorologico, situazione politica, stato di salute o disgrazie – basterà fare qualche deviazione tentando di condurlo sulla retta via, e se proprio non funziona semplicemente si chiuderà l'operazione cambiando discorso.

Ho un gatto insopportabile e spelacchiato di nome Johnsy (come quello del secondo Alien che era rimasto in ibernazione per 40 anni) che manifesta un desiderio smisurato di intrattenere rapporti con noi umani solo al fine di ottenere cibo. Si tratta per questo quadrupede di soddisfare un bisogno in parte primario – il cibo per la sussistenza – e in parte indotto e più di tipo culturale; il pensiero recondito potrebbe essere di questa natura: "se mi strofino contro le gambe di questi imbecilli modulando il miagolio con le frequenze opportune per creare un'immagine sonora da lamento straziante, in certe condizioni particolari potrei ottenere, almeno dall'umano femmina se non dagli altri, una scatoletta Wiskas invece dei soliti Braekis". Johnsy comunica utilitaristicamente il desiderio di potersi affermare come presenza centrale dell'universo, del suo universo, di quello che soggettiva-

*continua a pag. 3*

**Editore:** Caritas Ticino

**Direzione, redazione, e amministrazione:**

Via Merlecco 8, 6963 Pregassona - E-mail: cati@caritas-ticino.ch  
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

**Tipografia:**

Fontana Print SA, via Maraini 23, c.p. 231, 6963 Pregassona

**Abbonamento:** 5 numeri Fr. 20.-

**Copia singola:** Fr. 4.- CCP 69-3300-5

**Direttore Responsabile:** Roby Noris

**Redazione:** Federico Anzini, Dante Balbo, Michela Bricout, Carlo Doveri, Marco Fantoni, Leopoldo Lonati, Dani Noris, Giovanni Pellegrini, Patrizia Solari, Cristina Vonzun

**Grafica e impaginazione:** Federico Anzini

**Foto di:** Massimiliano Anzini

**Foto da:** Caritas Insieme TV

**Tiratura:** 7'000 copie ISSN 1422-2884

**Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, dà diritto all'abbonamento**

Editoriale

www.caritas-ticino.ch

CARITAS TICINO  
è sempre



+

online

con la rivista "Caritas Insieme" anche in formato PDF



con il progetto e il film  
per una reale parità  
nella vita professionale

www.sigridundsetclub.ch

con il  
mercatino virtuale

www.catishop.ch



**Editoriale**  
di Roby Noris

## CULTURA E COMUNICAZIONE

**La fraternità difficile**

di Leopoldo Lonati

4

**Eucharistein**

di Dante Balbo

8

**Pena di morte**

di Marco Fantoni

12

**5am**

di Basilio Noris

14

**L'etica degli eguali**

di Dante Balbo

18

**Perequazione finanziaria**

di Carlo Doveri

22

## IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

**Rifiuti e riciclaggio**

di Marco Fantoni

24

**Progetto angelo custode**

di Dani Noris

28

**LPP: il secondo pilastro**

a cura di Marco Bernasconi

30

## AMORE PER I POVERI

**Progetto in Ruanda**

di Marco Fantoni

32

## FINESTRA DIOCESANA

**Etica e sport**

di Cristina Vonzun

36

## FINESTRA FAMIGLIA

**La fenice risorge ancora**

di Dante Balbo

40

## SANTI DA SCOPRIRE

**G. Montfort & B. Longo**

di Patrizia Solari

44

*Editoriale - continua da pag. 1*

mente è il solo universo conosciuto. Così fanno grosso modo gli umani di cui sopra anche se pensano di essere molto diversi da un gatto. Mi lamento per ottenere un po' di fegato in scatola o mi lamento del caldo, della politica e della salute ma forse sto cercando solo di affermare che esisto e che conto qualcosa nella mappa cosmica di quell'universo che conosco o immagino. E la differenza col gatto si situa solo sul fronte della capacità di immaginarsi il proprio universo.

Mi sono chiesto se anche le lamentele di molti operatori sociali e politici quando esprimono in pubblico giudizi sulle diverse forme di indigenza o sulle forme di risposta e di solidarietà, non siano comunicazioni della stessa natura di quelle descritte sopra. Recentemente in uno di quei consessi

dove si ritrovano insieme tanti operatori sociali mi sono nuovamente arrovellato sul significato di quei luoghi comuni da "sociali" - in questo non c'è differenza fra servizi pubblici e privati - secondo cui la povertà è sempre in aumento, i poveri sempre più numerosi, la solidarietà sempre in diminuzione come il volontariato nelle sue diverse forme. E come ciliegina l'affermazione recitata con tono sommesso "particolarmente in questi tempi". E quando mai ci sarebbero stati questi fantomatici tempi migliori? E perché non l'avete mai detto? Perché non si è mai sentito dire che erano "bei tempi" quando avrebbero dovuto esserlo? Ma state parlando davvero dell'aumento della povertà e della diminuzione della solidarietà o state solo lamentandovi per sentirvi vivere?

Sono andato nella chiesa di S.Rocco a Sigirino a dare l'ultimo saluto a Ezio Cereghetti che se ne è andato improvvisamente a 52 anni.

Quattro figli, focolarino, con noi negli anni ottanta aveva animato uno dei gruppi di volontari che in Ticino avevano accolto i boat people vietnamiti. Ho sempre pensato e ora posso anche scriverlo che proprio grazie a lui il suo gruppo di accoglienza di Riva S.Vitale riuscì come nessun altro a sperimentare, nelle mille inevitabili difficoltà, la solidarietà e la gratuità nel suo senso più profondo, nella sua genialità metodologica, nella sua forza capace di sovvertire i normali parametri dell'intervento sociale. Aveva sempre un sorriso luminoso e intelligente. Credo che sorrisesse alla vita. Non ricordo di averlo mai sentito lamentarsi. ■

Sull'ultimo numero di Caritas Insieme di aprile/maggio don Giuseppe Bentivoglio, presidente di Caritas Ticino, era intervenuto sul tema del pacifismo con un articolo dal titolo "la pace depressa". Caritas Insieme TV su TeleTicino il 7 giugno continuava la riflessione sul tema con un dibattito fra l'autore dell'articolo e alcuni operatori e volontari di Caritas Ticino.

Uno dei partecipanti, Leopoldo Lonati, continua in queste pagine ad approfondire la questione che tanto ha fatto dibattere e appassionare durante i recenti moti di guerra in Iraq. Si tratta di considerazioni personali che non riflettono la posizione di Caritas Ticino che si ritrova invece nell'intervento del presidente, ma possono aiutare il necessario lavoro di approfondimento. Siamo convinti che al di là della partecipazione emotiva che quei giorni hanno scatenato sia importante approfondire le ragioni e i meccanismi della comunicazione di massa, per non voltare semplicemente pagina finché qualche altra tragedia non ci rimetta sul tavolo la parola pace con o senza bandiere alle finestre. Scriveteci: cati@caritas-ticino.ch

Continua la riflessione

# Lafrat

do uno svolgimento più rapido e apparentemente meno drammatico, rappresentano un rischio più grosso perché toccano una dimensione internazionale e mettono in pericolo i fragili equilibri del mondo. Il caso della guerra in Iraq è da ricondurre a questo tipo di situazione: e per questo ha chiamato il movimento pacifista a mettere in atto tutte le proprie risorse per manifestare il proprio dissenso nei confronti di un gesto folle che chiamava l'Europa a scendere in campo. Una follia che andava contro il diritto internazionale e che di fatto andava a mettere in crisi l'Onu (unico, per quanto malandato, organismo in grado di mettere un freno all'uso

indiscriminato della forza nei rapporti tra nazioni). Una guerra fondata anche su qualche falsità (non mi pare un caso infatti se oggi, 3 giugno 2003, mentre scrivo, non c'è ancora traccia delle famose armi di distruzione di massa), che cercava una legittimazione di se stessa come mezzo di prevenzione e che aveva degli evidenti interessi economici.

Non che la cosa fosse una gran novità: mi è capitato in questi giorni di andare a rileggermi "I grandi cimiteri sotto la luna" un libro del 1936 scritto da Bernanos in occasione della guerra civile spagnola. Vi si leggono, e Bernanos non era propriamente un uomo di sinistra, alcune cose interessanti sulle quali varrebbe la pena riflettere. "Il po-

**A** sentir parlare di pace o di guerra oggi, il meno che si possa dire è che ci sia un po' di confusione.

**O almeno: che si possa dire tutto e il contrario di tutto. Comunque, dopo aver letto l'articolo di don Giuseppe Bentivoglio, "La pace depressa", mi sento di fare qualche considerazione personale.**

Innanzitutto non credo che ci siano morti di serie A e di serie B. Ogni morte è una tragedia incommensurabile. E ogni guerra, per me, fuori luogo.

Ci sono, caso mai, guerre di dimensione nazionale ed altre invece che, pur avven-



► Cristina Vonzun e don Giuseppe Bentivoglio  
a Caritas Insieme TV il 7 giugno 2003  
sullo sfondo la rivista Caritas Insieme N2 2003

sul pacifismo



di Leopoldo Lonati

# ernità difficile



► Leopoldo Lonati, Aurelia Tadini e Ludwig Pfahler  
a Caritas Insieme TV il 7 giugno 2003

polo ha sempre pensato, sia pure vagamente, che il più piccolo filo d'oro ha la sorgente nei cimiteri, si caccia talvolta chissà dove, per rispuntar fuori un bel giorno in altri cimiteri, in cimiteri freschi". E più avanti, parlando del denaro: "Che cosa si può tentare contro una potenza che controlla il progresso moderno, di cui ha creato il mito, e tiene l'umanità sotto la minaccia delle

guerre che essa sola è capace di finanziare, della guerra diventata una della normali forme dell'attività economica, sia che la si prepari sia che la si faccia?"

Che poi la maggior parte delle guerre sia "dimenticata" in particolare dai mass media, non significa necessariamente che sia ignorata da chi è impegnato in prima linea a portare soccorso o a portare avanti lavori di mediazione. Basterebbe navigare qua e là in Internet, da un sito all'altro delle diverse organizzazioni umanitarie, per imbattersi spesso in lunghi elenchi di azioni concrete a sostegno di situazioni di emergenza. Digitate per esempio sulla vostra tastiera [www.santegidio.org](http://www.santegidio.org) e vi accorgete di quello che fa, per esempio, un'associazione come la Comunità di sant'Egidio.

A me sembra che, al di là del fatto che ogni fenomeno è manipolabile ed esposto ad infiltrazioni di ogni genere, nella sua ottusità, il movimento pacifista dimostri la capacità di operare delle distinzioni tra una guerra e l'altra, tra un tipo di azione e un'altra. Dimostra di saper distinguere in modo molto lucido quali siano le situazioni

Pensiamo di ristabilire la **giustizia** con la **vendetta**, rispondendo alla violenza con altra violenza. Una linea ben diversa da quella della **fratellanza** il cui spirito rimane una delle carte decisive da giocare per la costruzione di un **mondo diverso**

Il **Papa** stesso afferma che “il vasto movimento contemporaneo a favore della **pace** traduce la convinzione di uomini di ogni continente e di ogni cultura”, e cioè che “la **guerra** come strumento di risoluzione delle contese tra Stati è stata ripudiata, prima ancora che dalla carta ONU, dalla **coscienza** di gran parte dell’umanità”

in cui bisogna intervenire in modo diretto, portando un soccorso diretto, e quali invece le situazioni in cui occorre un impegno più politico, maggiormente esposto ai fraintendimenti.

Non altrettanto lucida è invece l’analisi di chi non riesce a distinguere il lavoro, l’impegno e la vastità di un movimento, da quelle frange di “casseurs” che portano avanti un discorso violento e distruttivo.

In ogni caso mi pare che tutto il discorso tessuto attorno alle paure di manipolazione ideologica sia da una parte, come ha scritto qualcuno, una fobia tipicamente cattolica, dall’altra qualcosa che non risponde neppure allo spirito di apertura della tanto citata *Pacem in terris*. Si leggano per esempio i paragrafi da 81 a 85 della stessa. Paragrafi di grande apertura o non certo di pregiudizio nei confronti dei non credenti.

Non credenti che fanno, e molti cattolici con loro, il cammino che

sono in grado di fare, con il grado di comprensione che gli è dato di avere.

Il papa stesso afferma che “il vasto movimento contemporaneo a favore della pace traduce la convinzione di uomini di ogni continente e di ogni cultura”, e cioè che “la guerra come strumento di risoluzione delle contese tra Stati è stata ripudiata, prima ancora che dalla carta ONU, dalla coscienza di gran parte dell’umanità”.

Bisognerebbe stare attenti a non giudicare troppo superficialmente anche delle manifestazioni che valgono quello che valgono, ma che sono comunque il segno di un rifiuto della guerra. Fatto con la semplicità di chi si affaccia alla finestra per parlare con il proprio vicino e dire semplicemente: basta! Magari senza saper spiegare perché, magari pensando ingenuamente che esporre una bandiera possa servire a qualcosa, magari semplicemente per difen-

dere il proprio diritto di andarsene in vacanza senza paura... ma comunque con il pieno diritto al rispetto.

Non credo che si possa confondere una finestra con una cattedra di filosofia, e pretendere che la gente semplice sappia dire chissà che cosa: che ci sia comunque abbastanza gente, convinta che con la

filosofia della guerra non si vada molto lontano, mi sembra già abbastanza consolante.

E consolante io penso debba essere la vista di quelle bandiere alle quali bisognerebbe guardare un po’ come una volta si guardava al San Cristoforo posto fuori dalle case, e che faceva dire

semplicemente: “ecco, lì c’è qualcuno che potrebbe accogliermi”.

Quanto alla sovrabbondanza dei simboli beh, mi pare che la Chiesa dei paramenti sacri, eventualmente, abbia poco da dire ... Tutto potrebbe essere considerato sovrabbondante, anche l’ulivo della domenica delle palme.

Il problema caso mai è quello di chiedersi che cosa dicano ancora oggi i simboli del cristianesimo.

Quello che mi sembra inequivocabile comunque, è che (oggi più che mai) un discorso di fede non possa prescindere da un discorso di pace.

Non credo si possa rimproverare ai cattolici coinvolti nel movimento pacifista di preporre un discorso sui valori al discorso sulla fede, quando la storia della Chiesa è proprio un progressivo ridurre la fede a una morale, con un sistema di valori nel quale si è perfino riusciti ad integrare la guerra. Anzi io penso che documenti usciti dal movimento pacifista riprendano interessanti suggestioni come quella che invita a sostituire alla troppo abusata parola guerra (una parola che come tante altre non dice più niente) espressioni come massacro o strage degli innocenti. Così tanto per vedere se sapremo ancora parlare di “giusto massacro” o “giusta strage degli innocenti”.

E poi: come si può rimproverare a un popolo come quello della pace il senso dell’utopia: un



pacifismo “dal pensiero debole nel quale l’utopia e l’ottimismo metafisico giungono a negare la realtà”. Come se l’utopia non fosse necessaria. Forse che il papa quando conia espressioni del tipo “non c’è pace senza giustizia, non c’è giustizia senza perdono” fa esercizio di realismo, e propone al cristiano un compito facile? Forse che il discorso di Gesù nel vangelo di Giovanni “che tutti siano una cosa sola ...” è un manifesto di realpolitik?

E neppure valgono i richiami a un’idea della pace più personale, interiore.

Cose pur vere, si intende. Ma il rischio è quello di confondere due piani ben distinti.

Per secoli la pace (come la povertà) è stata ridotta dalla Chiesa a un fatto di virtù personale. Se c’è una cosa che ha fatto Giovanni XXIII è di averla riportata al centro. E la sua lezione sta nel fatto che pur non rinnegando nulla, senza tirare in ballo il Vangelo, dice molto semplicemente che il rischio atomico rende ogni guerra ingiusta. Dice solo che l’umanità non può più permettersi una guerra.

E invece noi qui ancora a credere di poter ristabilire la giustizia con atti di rappresaglia, obbedienti a un concetto primitivo di giustizia, molto più simile alla vendetta, travalicando il principio della legittima difesa e del disarmo della mano del violento. Noi qui a pensare di ristabilire la giustizia con la vendetta, rispondendo alla violenza con la violenza, operando un collegamento tra giustizia infranta e guerre necessarie per restaurarla, a percorrere una strada mortifera, una spirale di violenza e di ritorsione.

Una linea ben diversa da quella della fratellanza il cui spirito rimane, sul piano politico, una delle

carte decisive da giocare per la costruzione di un mondo diverso. Fratellanza che, al di là delle parole insistenti del papa e di altri personaggi, per me illuminati, è ancora ben lungi dall’essere un valore riconosciuto da parte di molti cristiani ancora troppo condizionati dalla paura dell’altro. Eppure è attorno a questo concetto che si gioca io penso la partita della pace.

Un valore che nella fede può essere trasfigurato ma che dobbiamo stare attenti a non trascurare. Ho l’impressione a volte che sotto sotto, oggi come oggi, nella scala dei valori di molti cattolici e cristiani il valore della sicurezza ha scalzato quello della fraternità.

Senso della fraternità che io penso sia comunque in qualche modo innato nell’uomo e che come il filo d’oro dei cimiteri è sempre lì sul punto di apparire come una crepa anche nel cuore più ostinato che si possa immaginare.

Oso in questo senso citare un passaggio del discorso di Heinrich Böll pronunciato l’8 marzo 1970 in occasione della giornata di apertura della settimana della fraternità al Gurtenich di Colonia. Parole che vorrei venissero lette come la speranza di un futuro dove, di fronte alla tentazione della guerra e del terrorismo, l’uomo trovi almeno la capacità di esitare.

*Per concludere vorrei leggere alcune righe del Diario boliviano di Ernesto Che Guevara. Trovo, alla data 3*

*giugno 1967, quattro mesi prima della sua morte, un giorno prima dell’inizio della guerra dei Sei giorni, queste parole: “Verso le diciassette arrivò di nuovo il camion militare di ieri con due soldati, che stavano sdraiati, tutti avvolti in coperte, dietro il posto di guida. Non trovai il coraggio di sparare su di loro, né fui abbastanza pronto per fermarli. Così li lasciammo passare”.*

*Non voglio interpretare questo strano Guevara in chiave pacifista, non voglio tradirlo, per comodo mio e di l’orsignori, in quella che era la sua natura e i suoi obiettivi. Mi permetto soltanto di interpretare questa frase come un’espressione di fraternità, scritta dal capo di un commando rivoluzionario. Naturalmente mi domando se i giovani che portano in giro l’immagine di Guevara conoscono anche questa frase, quest’attimo di esitazione e di perplessità nel pieno di un’azione guidata da lui stesso, una perplessità ispiratagli da coloro in cui egli penso che ravisasse dei fratelli. I padroni non esitano mai a comandare che si spari o che si percuota: tanto è molto raro che vengano colpiti loro stessi. Quando uno uccide, uccide sempre suo fratello. Finite le ostilità, i padroni e i generali si trattano di regola con squisita cortesia. (...)*

*Non è sempre Abele, l’innocente che resta ucciso, ma appena lo si vede morto, steso a terra o appeso a un albero, la sua faccia diventa quella di Abele, foss’anche il peggiore dei delinquenti o dei criminali di guerra”. ■*

Bisognerebbe stare attenti a non giudicare troppo superficialmente anche delle manifestazioni che valgono quello che valgono, ma che sono comunque il segno di un **rifiuto della guerra**. Fatto con la semplicità di chi si affaccia alla finestra per parlare con il proprio vicino e dire semplicemente: basta!

Con Nicolas Buttet, fondatore di una comunità religiosa,

# Eucharistein: un testamento

“**A**vvocato di formazione, per molti anni impegnato in politica, sia per il mio cantone di origine, sia a livello federale, ho scoperto che per rivoluzionare il mondo non bisogna cambiare le strutture ma i cuori.” Così esordisce, con sintetica modestia Nicolas Buttet, per descrivere l’itinerario che lo ha portato ad essere oggi la guida della Fraternità Eucharistein, una comunità religiosa francescana, la cui regola contiene anche elementi della spiritualità di accoglienza di Madre Teresa di Calcutta.

Siamo davanti alla casa della comunità, immersa nel verde di un villaggio vallesano, già da sola eloquente testimonianza dell’incontro fra provvidenza e straordinaria fantasia di recupero. “Era una rovina, quando ci è stata donata, ma noi eravamo felicissimi, perché era una risposta chiara alle nostre preghie-



re”, continua l’ex deputato vallesano. “Oggi siamo una fattoria rigogliosa, con mucche, asini, un cavallo, un grande orto e sempre nuove costruzioni da avviare o riattare.

Quando mi sono ritirato in un eremo, credevo fosse la mia chiamata definitiva, ero contento di stare a tu per tu con il Signore, di scendere sempre più nel mare profondo del suo mistero d’amore, ma mi sbagliavo, perché Lui aveva altri progetti per me. Cominciarono a venire da me dei giovani, che mi chiedevano come fare per coltivare

► Nicolas Buttet (sopra) e la cappella della comunità  
un'intervista al fondatore è andata in onda  
a Caritas Insieme TV il 21 giugno 2003





per scoprire quanto possa essere viva una lettera del Papa



di Dante Balbo

# una fraternità di speranza

una fede appena riscoperta, con il desiderio di trovare un'alternativa il sabato sera alla solita discoteca. Così abbiamo incominciato un cammino ma, come si dice, l'appetito vien mangiando, e un incontro ogni tanto non bastava più.

Intanto altri si aggiungevano, giovani, feriti, angosciati, incapaci di ritrovare un senso, consapevoli a malapena che la loro vita sulla strada, fatti o ubriachi, violentati e ingannati fin da bambini, non poteva essere il loro destino ultimo. Per loro non bastava una serata ogni quindici giorni, avevano bisogno di amore, da toccare, da sperimentare ogni giorno, avevano bisogno di incontrare Gesù nel suo mistero, come una possibilità quotidiana.

Ho passato un periodo difficile, perché avevo risposto di slancio alla chiamata eremitica e adesso

mi si chiedeva di nuovo di stravolgere la mia vita, per tornare a vivere in mezzo alla gente, non solo, ma con la responsabilità di una comunità intera, che nasceva come un bocciolo dalle mani della Provvidenza.”

## Tutte le strade portano a Lui

E quasi disarmante quest'uomo, mentre si muove nella casa della sua fraternità, parla con allegria contagiosa, per farsi ascoltare non grida, basta che cominci a parlare e tutti si azzittiscono, attenti. Quando gli chiedo quale sia la ricetta per guarire i giovani che numerosi si fermano in comunità, per molti mesi, mi dice che il segreto sta nella cappella della casa, dove il Santissimo Sacramento è perennemente esposto all'adorazione perpetua, per la quale si trovano

sempre volontari. “I ragazzi arrivano qui, magari si fermano in cappella, perché fuori piove ed è meglio stare al caldo che lavorare nei campi bagnati fradici, non capiscono neanche bene cosa sia quell'ostensorio con al centro un'ostia consacrata, eppure escono di là trasformati, segnati da un fuoco invisibile, che cauterizza con amore le loro ferite, li inizia ad un cammino di guarigione.

Poi, siamo solo all'inizio, ci vuole il lavoro, l'esperienza dell'accoglienza quotidiana, la fiducia in qualcuno che gli insegni di nuovo a vivere nella realtà, ma la scintilla è lì, in quel frammento di pane consacrato, in cui la debolezza di Dio è quasi scandalosa, ma che è capace di cambiare il cuore dal di dentro.

Come vedi, pensavo di allontanarmi dalla fonte del mio diletto, dalla vocazione contemplativa cui ero destinato, e invece questa chiamata si è amplificata, ha preso corpo, senso, il corpo e il volto di coloro che ospitiamo, il senso di un cammino comunitario, al cui centro resta sempre il cuore pulsante di Gesù, il sole di giustizia che risponde a tutto il male, con la stupefacente semplicità di un pezzetto di pane.”

Il segreto per guarire i giovani sta nella cappella della casa, dove il **Santissimo Sacramento** è perennemente esposto all'adorazione perpetua. La scintilla è lì, in quel frammento di pane consacrato, in cui la **debolezza di Dio** è quasi scandalosa, ma che è capace di **cambiare il cuore dal di dentro**

# Per noi questa lettera è un regalo grandissimo, in cui il **Santo Padre** ha impregnato le parole scritte con la **confidenza di un padre**

## Cose antiche in una forma nuova

Questa esperienza comunitaria, giovane di cinque o sei anni appena, è effettivamente cresciuta di slancio, oggi comprende tre case, due in Svizzera e una in Francia e accoglie oltre a uomini e donne che si consacrano completamente al Signore anche molti giovani, che vengono qui per ritrovarsi, per lavorare insieme o anche solo per ritirarsi per un week-end. Nella casa di Saint Maurice ci sono 35-40 persone, ma davanti ad essa sorge una nuova tenda, letteralmente, donata dalla Lotteria Vallesana, che ospita fino a cinquecento persone, per le feste di Pasqua o gli incontri per famiglie che la comunità organizza.

Passeggiando intorno alla casa arriviamo finalmente allo scopo della nostra visita: chiedere a Nicolas che ha fatto dell'Eucarestia il centro della fraternità, un pensiero sulla recente enciclica del Santo Padre "Ecclesia de Eucharistia".

Il volto dell'ex eremita si spalanca in un moto di esultanza e tenerezza insieme, mentre le parole fluiscono mostrando che questa Lettera del Papa è molto di più di un documento del magistero per lui e la sua gente, e che sotto la semplicità dei modi scorre la profondità di una vasta cultura, l'abitudine allo studio e alla meditazione, che traduce la lettera in esperienze concrete e svela ai quotidiani ritmi della comunità il senso profondo illuminandoli con la sapienza del Vescovo di Roma.

"Per noi questa lettera è un regalo grandissimo, in cui il Santo Padre ha impregnato le parole scritte con la confidenza di un padre, con l'essenzialità di un uomo che alla sera della sua vita, riflette sulle ragioni che lo hanno tenuto in piedi per tut-

ta la vita. Per lui Maria e l'Eucaristia sono stati guide, sostegno e mete, forza nella difficoltà, gioia nella testimonianza, aiuto nella prova.

La dottrina è solida, presa dalla profondità dei padri della Chiesa e dalla ricchezza della tradizione, ma il modo di presentarla è nuovissimo, gli accenti sono straordinari, traduzione nel nostro tempo di verità sempre valide.

Tre mi sembrano gli elementi di novità, gli accenti che caratterizzano questa enciclica:

1. Il senso del sacrificio di Gesù, che riconosce e accoglie in sé ogni dolore, ogni umiliazione e la possibilità per noi, in ogni Messa di unirci realmente al Calvario di essere realmente proiettati fuori da ogni tempo nell'unico tempo che spiega tutto il resto, l'istante in cui Gesù, morendo si dona e vince la morte.

2. Poi c'è la dimensione di Maria, già messa in luce da Giovanni Paolo II nella sua precedente enciclica, Rosarium Mariae Virginis, che qui viene riconosciuta come donna eucaristica, che ha condiviso con il figlio tutto, restando sotto la sua croce, offrendosi fin dall'inizio della sua maternità, per portare il Figlio in dono agli altri, accogliendo in Lui le speranze e le attese degli uomini, come alle nozze di Cana.

3. Infine un terzo motivo per noi di particolare gratitudine è l'accento posto dal Santo Padre sulla necessità di continuare oltre il tempo della Messa, adorando Gesù Eucaristia, prendendosi il tempo di stare con lui, di accoglierci gli uni gli altri alla sua luce radiante d'amore.

Noi accogliamo nella nostra fraternità molti giovani, segnati dalla mancanza d'amore, al fondo delle loro storie di disordine, di ribellione, di emarginazione, ma non per salvarli, ma per offrire anche a loro

la possibilità di essere salvati dallo stesso amore di Gesù che ha salvato e scelto noi.

Certo, il papa ha dettato alcune regole, per celebrare degnamente questo mistero, ma proprio perché è un mistero grande, al quale, senza alcun merito possiamo accostarci. Quando incontriamo Gesù Eucaristico, siamo alle soglie del Paradiso, il regno di Dio viene in mezzo a noi e c'è bisogno di qualche regola per non fare confusioni. Noi abbiamo sperimentato che la chiarezza dell'identità non allontana mai, quando non vi è in essa pregiudizio, ma affermazione rispettosa della ricchezza che ci è stata donata e non possiamo negare. Allora da noi vengono comunità protestanti e addirittura fratelli mussulmani. Non chiediamo a nessuno da dove venga e cosa abbia fatto prima di arrivare da noi, ma sperimentiamo spesso che sono gli altri a domandarci il segreto della nostra comunione. E noi non abbiamo nulla da dire se non indicare con affetto discreto il Santissimo esposto. L'eucaristia è più che un segno, più che un simbolo è cibo di vita, sostegno anche nella speranza più difficile e remota.

Un amico, sacerdote prigioniero in Vietnam, per anni ha celebrato la Messa nel palmo della sua mano, con un pezzo di pane, e qualche goccia di vino, che era riuscito a farsi prescrivere per il mal di stomaco. Quando è uscito di prigione ha detto che non sarebbe sopravvissuto se non avesse potuto compiere questo sacrificio quotidiano a nome di tutti gli uomini.

Ho parlato con uomini e donne che avevano subito la deportazione nei campi della Siberia ed erano nella gioia, chiedendo come facessero a gioire ancora dopo quello che avevano sopportato. Così hanno risposto: "non ci sono prigionieri, né aguzzini, regimi o soldati, che possono strappare dal cuore il santuario dentro il quale riposa Gesù nostra speranza." ■

**CARITAS TICINO**

**Mercatini**

**& Boutique**

**Chiasso**

**Stabio**

**Lugano**

**Giubiasco**

**Bellinzona**

**Locarno**

**Pollegio**

e il mercatino virtuale su internet

**[www.catishop.ch](http://www.catishop.ch)**



Marcia indietro di G. Ryan ex governatore

di Marco Fantoni

# Pen<sup>a</sup> di qualche ripen

**G**eorge Ryan già governatore repubblicano dello Stato dell'Illinois, su invito delle associazioni "Nessuno tocchi Caino" e "11 settembre", si è recato durante il mese di maggio in Italia, primo paese da lui visitato, per promuovere la sua battaglia sulla moratoria della pena di morte.

Cosa ci può essere di così interessante in questo personaggio da doverne parlare? Riprendendo un articolo apparso su *Avvenire* il 6.5.03 a firma Giovanni Grasso, si può dire che come minimo, questo ex politico, abbia avuto un ripensamento rispetto alle sue posizioni sulla pena capitale. Come governatore dello Stato dell'Illinois, si è accorto di diversi errori nel giudicare persone che in seguito sono state condannate a morte erroneamente. Le condanne erano state da lui avallate in quanto sul principio della pena di morte non aveva obiezioni particolari. Venendo a conoscenza di alcuni errori, iniziò una battaglia per tentare di modificare il sistema giudiziario, ma trovò forte resistenza soprattutto nei ranghi del

suo stesso partito. Si dimise così dal governo dello Stato, ma quale ultimo atto e possiamo aggiungere anche quale motivo di riflessione, commutò l'esecuzione di 167 persone, nel braccio della morte nei penitenziari statali, in ergastolo. Non voleva che altri possibili innocenti potessero cadere ingiustamente nelle mani del boia. "Sono stato eletto governatore nel 1999 e mi sono imbattuto in un caso giudiziario clamoroso: un uomo, che aveva trascorso già 16 anni nel braccio della morte, a 48 ore dall'esecuzione

è stato dichiarato innocente per la scoperta del vero colpevole. Questa scoperta non è stata fatta da persone appartenenti al sistema giudiziario, ma da alcuni giovani studenti della facoltà di giornalismo che avevano preso

È giusto che lo Stato si comporti nello stesso modo in cui si sono comportati gli assassini? È giusto che lo Stato si arroghi il dono della vita ai suoi cittadini, che possono pure essere dei "Caini" ma sempre esseri umani?

a cuore il caso. Evidentemente c'era qualcosa che nel sistema non funzionava." Questo un breve passaggio, sempre tratto dall'articolo di *Avvenire*, di George Ryan che da quel momento ha iniziato la sua battaglia creando

dell'Illinois

# morte samento!

un comitato di esperti che però si è visto tarpare le ali dal parlamento dell'Illinois.

Si potrebbe dire che non è mai troppo tardi per cambiare idea. In questo caso ci sono voluti degli studenti per far emergere una delle critiche alla pena di morte, l'errore giudiziario appunto.

La pena di morte ci porta, come già fatto in precedenti occasioni, a parlare di dignità della persona, di diritto alla vita, di pressioni psicologiche a persone in attesa di morte sicura decisa dallo Stato.

Ci chiediamo che senso abbia mantenere attivo ancora questo barbaro mezzo di eliminazione di persone. Un triste recente esempio ci porta a citare i fatti di Cuba dove 3 persone sono state fucilate dal regime di Fidel Castro. Oppure in Nigeria dove la cultura religiosa locale, la legge coranica "sharia" porta a condannare a morte per lapidazione donne che commettono adulterio (dunque nemmeno per un assassinio).

È giusto che lo Stato si comporti nello stesso modo in cui si sono comportati gli assassini? È

giusto che lo Stato si arroghi il diritto di togliere il dono della vita ai suoi cittadini, che possono pure essere dei "Caini" ma sempre esseri umani? Per noi e per molti altri le risposte sono evidentemente negative, ma c'è chi continua a ritenere il contrario. Proprio in alcuni stati che pretendono di essere all'avanguardia e magari, in alcuni settori, lo sono, ma scivolano clamorosamente sulla dignità della persona, ritroviamo ancora questo strumento nella giustizia dei tribunali. Pensiamo in modo particolare agli Stati Uniti d'America e alla Cina, senza dimenticare altri stati; Iran, Arabia Saudita, Repubblica Democratica del Congo ad esempio. Ma restiamo pure allo stato simbolo delle libertà,

quegli USA, che pretendono di liberare il mondo dal terrorismo, con risultati perlomeno discutibili e poi si ritrovano in casa loro a voler ammazzare persone ree di aver sbagliato. Non vuole essere questa una critica antistatunitense e di sostegno ai criminali, che evidentemente devono essere condannati ad una pena, ma qualche cosa che non funziona c'è.

Riprendiamo allora un ulteriore intervento di George Ryan: *"Non ho ordinato di lasciar liberi 167 detenuti, ma di lasciarli in carcere. Oggi mi chiedo che senso abbia per uno Stato uccidere un uomo che già si trova in condizioni di non poter più nuocere alla società"*.

Già, che senso ha? ■

George Ryan si dimise dal governo dello Stato dell'Illinois, ma quale ultimo atto e, possiamo aggiungere anche quale motivo di riflessione, **commutò l'esecuzione di 167 persone**, nel braccio della morte nei penitenziari statali, in ergastolo

In rete 24 ore su 24:

5

**S**trofino la sonnolenza dagli occhi e schiaccio un bottone a caso sulla tastiera. Il pc a meno di un metro dal mio cuscino si accende. Il ventilatore del disco fisso si mette a ronzare mentre mi alzo dal letto. Inforco gli occhiali ed esco dalla stanza. Un ventilatore decolla dalla porta accanto. Anche mio fratello si è svegliato. Dal paese delle meraviglie una faccia insonnolita mi domanda cosa ci faccio già in piedi a quest'ora. La parola GIALLO cerca di farsi strada nella mia mente, ma non si tratta di un bulldozer venuto a tirar giù la nostra casa. Passi trascinati mi portano in salotto. GIALLO, questa volta è più chiaro. Il sole delle 11 di mattina splende abbagliante sul lago oltre la finestra.

Mio fratello apre la porta del frigo e tira fuori due yogurt al caffè. Ci sediamo su due cubi gonfi d'aria dell'ikea a contemplare questa immagine rara e mozzafiato. Il sole si riflette sull'acqua, rimbalza sulle finestre delle case, sguscia tra le foglie degli alberi per arrampicarsi su fino al quarto piano di rue du Simplon 6, Lausanne.

**C**aritas Ticino ha messo a tema la comunicazione ormai da molti anni cercando di percorrere strade nuove e talvolta "vietate" alle piccole organizzazioni socio-assistenziali. Così è nata l'avventura televisiva, con le ambientazioni virtuali realizzate con i PC, e così si cerca ora di sviluppare una presenza più articolata sulla rete internet. Molta strada è ancora da percorrere e talvolta sembra ci si debba arrendere di fronte alla limitazione dei mezzi e delle forze a disposizione rispetto ai traguardi che osiamo porci. Ma poi si riparte e si prova di nuovo. Vorrei ad esempio realizzare in settembre la rubrica "Il vangelo in casa" in una barca sul lago di Tiberiade, naturalmente virtuale, realizzata con la grafica computerizzata visto che ovviamente non possiamo spostare persone e attrezzature. Disegnare in 3D una barca non è difficile, ma l'acqua e i movimenti della barca dove chiacchiereranno Dante Balbo e don Giorgio Paximadi è una vera sfida visto che non abbiamo dietro di noi la produzione di Matrix. Ma poter telefonare a Basilio e Gioacchino, da anni nostri collaboratori in tutto ciò che ha bisogno di grafica computerizzata, provocandoli con una nuova sfida forse permetterà ai nostri telespettatori di seguire in autunno gli approfondimenti del vangelo da un ondeggiante mezzo virtuale in mezzo all'acqua. Non so francamente se ce la faremo, ma anche solo poter provare a pensarci è possibile solo grazie a

persone che hanno adottato modi di comunicare che poco hanno a che vedere con quanto era anche solo immaginabile fino a qualche decennio fa. E questo modo di concepire la comunicazione, e di viverla, ha un fascino straordinario per le potenzialità che permette di attivare. Prima di essere una rivoluzione e un salto tecnologico è una vera rivoluzione di pensiero, un modo di vivere. Purtroppo se non ci si è mai addentrati in questo mondo si stenta a credere che si tratti di passi in avanti sul sentiero della promozione umana. Una volta si considerava ad esempio perdita di tempo la lettura del fumetto che oggi è assunto finalmente a forma d'arte, e così potrebbe essere anche per i videogiochi guardati con sospetto da chi non ne capisce nulla. Naturalmente come in ogni conquista umana i risvolti negativi e i pericoli di deviazione non mancano: Gutenberg ha permesso di stampare e divulgare le cose più nobili e quelle più aberranti. Il salto epocale a livello di comunicazione che stiamo vivendo è una delle svolte che probabilmente cambieranno radicalmente i comportamenti e le modalità di relazione. Vorrei proporre alcuni spunti per capire cosa stia avvenendo sul fronte della comunicazione, quando la rete è una finestra sempre aperta, quando tastiera e schermo diventano un elettrodomestico, e Basilio ci racconta una sua giornata.

Roby Noris

ma cosa ci fanno incollati allo schermo?



di Basilio Noris

# am

Lo yogurt finisce ma l'atmosfera luminosa ci trattiene ancora qualche minuto. Ci alziamo infine e ci dirigiamo ai nostri pc, finestre su un altro mondo, il nostro mondo.

<http://www.cgtalk.com>  
<http://forum.hwupgrade.it>  
<http://forum.nvitalia.com>

si aprono automaticamente all'avvio di windows

#c9l  
#emuchina  
questi invece i canali irc che si connettono subito dopo.

&rq e EyeballChat sono programmi di Instant Messaging che cominciano a lampeggiare.

Pegasus mail parte e scarica la posta da 3 o 4 indirizzi e-mail diversi.

Ci sono persone che hanno adottato **modi di comunicare** che poco hanno a che vedere con quanto era anche solo immaginabile fino a qualche decennio fa. E questo modo di concepire la comunicazione, e di viverla, ha un **fascino** straordinario per le **potenzialità** che permette di attivare. Prima di essere una rivoluzione e un salto tecnologico è una vera rivoluzione di pensiero, un **modo di vivere**

Cgtalk è un forum che tratta di grafica 3d. I creatori dei modelli del signore degli anelli, degli effetti speciali di matrix reloaded, gli artisti della disney e gli sviluppatori dei software che hanno reso possibili tutti quei film, discutono e chiacchierano insieme su questo sito.

Dal mio pc a meno di un metro dal cuscino posso fare domande tecniche a bay raitt (il modellatore di Gollum) o a William Vaughan (uno degli sviluppatori di Lightwave3D) ed avere una risposta entro pochi minuti.

Si apre la pagina principale, oggi si discute dell'ultimo film di Sean Conner. Alcuni degli artisti hanno postato alcuni fotogrammi di una delle scene iniziali. Chiedono pareri a chiunque abbia voglia di darci un occhio. Giro qualche pagina, sorrido a qualche battuta, e chiudo la finestra.

Su hwupgrade si chiacchiera un po' di tutto. c'è chi ha un problema con il suo modem, chiede aiuto a chi ne avesse uno uguale. Qualcun altro ha appena fatto un'immagine in painter e vorrebbe farla vedere a tutti quanti. Un ragazzo di Bari chiede come si fa ad aggiungere la trasparenza in un gif animato. Rispondo a qualche domanda, racconto qualcosa anch'io e chiudo la pagina.

Appena si carica la pagina di nvitalia, novità!! Sta per uscire la geforceFX2, disponibile un filmato di presentazione. Geforce è il

nome della scheda video che ha rivoluzionato il mondo della grafica su computer. Qualche pagina di discussioni tra chi crede che prima che questa scheda uscirà ci saranno già sul mercato altre schede video più potenti e chi non vede l'ora di poterle provare una.

Chiudo anche questa pagina e guardo cosa succede su IRC. L'Internet Relay Chat, permette a milioni di persone di collegarsi tra loro, chiacchierare, scambiarsi dati, prendersi in giro, insultarsi, dare in escandescenza ed infine rappacificarsi e ricominciare daccapo. Online in questo momento su irc 20 persone.

Getto un occhio su &rq. &rq è molto simile a Messenger o ICQ per chi li conoscesse, Invece di essere una "piazza" in cui la gente si incontra, sembra piuttosto ad un telefono in cui si possono lasciare messaggi o scriversi direttamente. Un iconcina fa blink blink in questo momento. Karim vuole sapere a che ora ci si trova stasera per la grigliata. In questo momento è a scuola ma gli scrivo lo stesso di trovarsi alle 19 davanti all'uscita del metro in riva al lago. Appena Karim accenderà il suo pc, un iconcina farà blink blink e gli dirà tutti i segreti della nostra grigliata. Online in questo momento su &rq 17 persone.

Accendo EyeballChat e si apre l'immagine della stanza di Ale. Le nostre webcam ci mettono in contatto diretto anche se siamo a centinaia di chilometri di distanza. "Hai ancora su il pigiama...". Devo abbassare il volume del microfono, troppo alto per quest'ora del mattino (è più o meno la una) chiacchiero un po' con lui mentre faccio un po' di ordine sul desktop. Intanto discuto con Karim (è appena rientrato) a proposito dell'attesissima grigliata, Mattia mi chiede a che ora è il treno per Ginevra...

Un architetto di Roma mi chiede se ci sono stasera per fare un lavoretto, un DJ olandese vuole sapere se gli posso mandare l'animazione di cui avevamo parlato ieri. Faccio partire un download e mi faccio una doccia. Enea arriva mentre sono ancora in bagno, si piazza al pc in salone (abitiamo in 3 nell'appartamento, abbiamo 7 pc in casa) e gioca un po' a quake. Intanto anche Sam (il terzo coinquilino) si è alzato, la ventola del suo pc è così rumorosa che si può sapere quando si sveglia anche da sotto la doccia.

Mangiamo qualcosa di sfuggita, il treno non perdona neanche se abitiamo di fronte alla stazione. Un pomeriggio di scuola come qualsiasi altro (oggi abbiamo imparato cos'è il bluetooth) e di nuovo a casa.

Il pc è rimasto acceso tutto il tempo, scaricava un film da un altro computer in Austria. Riapro gli stessi siti di qualche ora prima. La discussione su Sean Connery è degenerata in un litigio tra chi dice che Sean è troppo vecchio per fare film d'azione e chi invece sostiene che riesce a tener testa a Pierce Brosnam anche a 85 anni. C'è chi si lamenta che la geforceFX2 costerà un occhio della testa e Ale è uscito a pattinare. Queste le notizie che leggo la prima oretta da quando sono rientrato. È tempo di prepararsi per andare al lago. Karim non vuole venire a prenderci con la macchina, lo imploro ma è impossibile smuoverlo. Chiara manda un SMS, "al lago diluvia, arriviamo tutti in Simplon 6 per le 19".

Scrivo su &rq a Karim un "mouahaha" di trionfo: non devo uscire di casa!

Arrivano tutti, siamo in una dozzina, il salone è un po' piccolo per così tanta gente, la pioggia se n'è andata, decidiamo di tentare la fortuna e andiamo in macchina fino al lago. Torniamo alle 23 dopo aver dato una nuova definizione a "slozzi da capo a piedi". Ma almeno abbiamo

mangiato un po' di carne alla griglia. Tre della compagnia sono andati a casa perché "era troppo tardi". Guardiamo un film su uno dei due pc del salone (non abbiamo un videorecorder, siamo obbligati a guardare solo DivX), chiacchieriamo un po' e faccio vedere l'ultima animazione in 3d che ho fatto un paio di giorni fa.

Alle 2 se ne vanno tutti, mettiamo un po' in ordine (niente che si spinga oltre il raccogliere i bicchieri caduti dal tavolino... per rimetterli sul tavolino... e mettere in frigo il da bere) dopodiché torniamo ai pc. L'architetto si connette dopo poco, cominciamo a discutere ed ecco il DJ che mi ringrazia per l'animazione. Su IRC discuto di Matrix reloaded con un paio di amici che l'hanno visto stasera. Uno abita a Londra, l'altro ad Amsterdam.

Sono le 4h35, Karim si lamenta, s'è beccato un raffreddore stasera al lago. Ale va a dormire, spengo la webcam che è rimasta accesa tutto il giorno mostrando la mia camera ad un pc a Prato, vicino a Firenze.

Mentre discuto su IRC e scrivo questo testo, un amico si lamenta su un forum perché è stato licenziato. Vive a Riviera Ligure.

Alla grigliata un amico si domandava come potesse una persona sana di mente passare la sua giornata davanti al computer. "Uno diventa un alienato, non incontra più nessuno, diventa un recluso", segue una prosopopea della vita normale del giovane studente sportivo che esce di casa ed incontra la gente. Ci penso e sorrido, sono le cinque di mattina, ho la testa appoggiata al cuscino in camera mia a Lössanna e posso chiacchierare con 23 persone in Inghilterra, Olanda, Svezia, Italia, America, Giappone. Se non fossi così pigro, potrei attaccare la webcam e guardarle in faccia mentre parliamo. ■



# Pubblicità fornita da Fontana

L'idea di uguaglianza si è distorta, diventando sinonimo di

# L'etica

**U**n'occasione di riflessione a partire da un breve articolo di Lucetta Scarabba su *Avvenire* del 27 maggio scorso, in cui si citava un'intervista della scienziata Margherita Hack la quale affermava: per l'eutanasia occorre vigilare affinché non ci siano dei privilegiati (vedi riquadro).

L'uguaglianza, per tutta la modernità è diventata un'ossessione,

un modo di pensare che ha condizionato scelte, orientato leggi, scandito i discorsi e i dibattiti, dalle assemblee scolastiche studentesche degli anni 70 fino ai discorsi ad alto livello delle sedi istituzionali più elevate.

E' un concetto prezioso, che ha permesso di riscoprire cose ovvie ridando loro dignità, posto nella società civile; non saremo noi di Caritas Ticino a negarlo, noi che

abbiamo abbracciato senza esitazione gli intenti della legge del 1996 che promuove l'uguaglianza dei diritti fra donna e uomo nel mondo del lavoro, investendo energie, denaro e fantasia fino a realizzare un film di fiction affinché questa idea si diffondesse.

Tuttavia come altri concetti, la tolleranza, la libertà religiosa, tanto per fare due esempi macroscopici, anche l'idea di uguaglianza si è distorta, travisata, impoverita,

## L'eutanasia non è una questione sociale

*Ai ministri della Sanità tocca di questi tempi affrontare gravi problemi etici, come l'eutanasia o il destino degli embrioni congelati. Di recente il ministro italiano Girolamo Sirchia ha preso una posizione netta contro l'eutanasia, pur auspicando interventi più efficaci contro il dolore.*

*Come sempre in questi casi, la sua affermazione è stata oggetto di forti polemiche. Niente di strano, si direbbe, dato che si tratta di questioni fondamentali, di grande peso etico, quali il valore dato alla vita e il senso della sofferenza. Purtroppo, in questa situazione come in altre analoghe, non s'è discusso di questi temi. Come avviene abitualmente per le tecniche di procreazione artificiale, anche qui il dibattito è stato spostato su un altro piano, quello sociale.*

*La scienziata Margherita Hack, intervistata dal "Corriere della Sera", invece di discutere nel merito dell'eutanasia, ha criticato la presa di posizione di Sirchia in base alla giustizia sociale: "Le dichiarazioni del ministro Sirchia hanno un unico risultato: trasformare l'eutanasia in un privilegio. I ricchi potranno permettersela, i poveri no", non potendo recarsi in quei paesi dov'è legalizzata. In questo modo una questione etica fondamentale viene trasformata in un problema d'uguaglianza che, com'è noto, non può risolversi se non aprendo a tutti ogni tipo di possibilità. L'uguaglianza dei diritti costituisce infatti l'unico dogma indiscusso della nostra società e ridurre le questioni etiche a problemi sociali è diventato un modo sicuro per svuotarle dei loro contenuti e risolverle come una questione sociale qualsiasi, dall'accesso alla scuola dell'obbligo all'assistenza in caso di malattia.*

*Bisogna avere il coraggio di sfuggire a questo ricatto e affrontare questi nodi per quello che sono veramente: questioni etiche, appunto. Se poi in questo contesto il sistema politico democratico italiano decide in senso contrario ai desideri della Hack, non è certo un male.*

Lucetta Scaraffia da *Avvenire*, 27 maggio 2003

# degli eguali

Ingiusto è che ci siano **persone così sole** da chiedere di morire, che ci siano strutture sanitarie che facciano velata pressione perché un **vecchio inutile** se ne vada così da non pesare sui costi della salute. Ingiusto è che vi sia una società che ha dimenticato il **valore della memoria**, il senso della cura gratuita, il gusto dell'**accoglienza** che arricchisce chi la compie.

diventando sinonimo di appiattimento culturale, di livellamento o, addirittura di ingiustizia sociale.

## Una catena di morti

Egalité, insieme con fraternité e liberté, sono eredità della rivoluzione francese, e sono state coniate come slogan, in un contesto preciso, in cui la borghesia francese

era stanca di essere strangolata da una aristocrazia inetta e incapace di mantenere il proprio potere, se non poggiandosi su antichi privilegi che non era più in grado di assicurarsi.

A queste poche ma efficaci parole bisogna riconoscere il merito di aver dato sostanza ad un cambiamento sociale ed economico che ha dato vita alla società moderna, così come la conosciamo oggi.

Come tutte le rivoluzioni anche quella francese ha portato con sé i propri eccessi, rimescolando in nome della giustizia le carte della distribuzione della ricchezza, uccidendo, massacrando, confiscando beni e provocando una spaccatura netta fra stato laico e realtà religiosa.

Ben venga, si potrebbe dire, finalmente anche la Chiesa ha potuto ritrovare la propria purezza, il distacco dovuto dalla cupidigia del potere e del denaro, anche se il prezzo che ha dovuto pagare è stato altissimo in vite umane e in perdita di beni.

Certo, ma la scissione che si è creata è ben più profonda e le velleità rivoluzionarie sono state solo un elemento di questo fossato profondo che si è scavato fra una visione cristiana della realtà e una cultura liberista non solo in senso economico.

Progressivamente la dignità umana, la stessa definizione di persona, si sono spostate dal terreno dell'etica, della riflessione filosofica e antropologica, per situarsi nell'ambito della contrattazione sindacale.

Lo Stato è diventato allora il luogo ove conquistare dei diritti, uguali per tutti, senza alcuna considerazione sulla loro eventuale danosità.

Il legislatore ha smesso di cercare di orientare la società in relazione ad un progetto condiviso ed eticamente fondato, per ridursi a prendere atto delle situazioni e sancire ciò che di fatto accade, cercando al più, di limitare i danni.

### Qualche esempio

La società occidentale ha progressivamente smantellato il concetto di famiglia e allora incivili sono diventati quei Paesi in cui il divorzio non fosse riconosciuto e facilitato al massimo. La discussione però non è stata sul concetto giuridico di matrimonio e sulla sua eventuale inadeguatezza, né sulla necessità di promuovere una scelta più attenta nell'affrontare un passo così impegnativo, ma sull'ingiustizia che caratterizzava la possibilità dei ricchi di divorziare, mentre i poveri non potevano permetterselo.

Con l'aborto è stato lo stesso. Il problema è stato posto in termini di uguaglianza fra uomo e donna, e di differenza fra gli aborti clandestini praticati in clinica dai ricchi e sotto i luridi ferri delle mammane dai poveri.

La prima questione è una distorsione palese del concetto di uguaglianza, perché la venuta di un bambino non è una questione esclusivamente femminile e dopo che l'aborto è diventato libero, si è ritorta contro le donne che si sono viste brutalizzate da compagni che hanno loro prospettato la scelta abortiva come ovvia, quando non potevano o volevano assumersi la responsabilità di un figlio.

La seconda giustificazione è stato

un altro insulto alla dignità umana, che ai poveri ha proposto di fare la stessa atrocità, ma nella asettica cornice della sanità pubblica.

### Il moltiplicatore

Quando uno schema funziona, perché inventarne un altro, perché affannarsi a cercare una soluzione diversa. Non stupiscono allora le parole della scienziata italiana, che sistema in quattro e quattr'otto la questione eutanasia come un diritto da dare a tutti, così non si rischia di perpetrare un'ennesima ingiustizia.

Ingiusto è che ci siano persone così sole da chiedere di morire, che ci siano medici disposti a rinnegare il giuramento di Ippocrate, che ci siano strutture sanitarie che facciano velata pressione perché un vecchio inutile se ne vada così da non pesare sui costi della salute. Ingiusto è che vi sia una società che ha dimenticato il valore della memoria, il senso della cura gratuita, il gusto dell'accoglienza che arricchisce chi la compie.

Ma questo non interessa, sono anticaglie sentimentali, reazionarie concezioni influenzate dalla decadenza giudaico-cristiana e non hanno niente a che fare con una sana considerazione di giustizia sociale, di equità economica.

### L'utopia del diritto

Così finalmente siamo tutti uguali, tutti possiamo divorziare, abortire, suicidarci con il bollino sanitario. La società orwelliana, quella della

fattoria degli animali ci mette in guardia contro una simile uguaglianza, perché alla fine ci sono sempre comunque quelli che sono un po' più uguali degli altri.

Sono quelli che anche se divorziano dieci volte, possono continuare a scorazzare in limousine, quelli che per abortire possono andare in una clinica inglese e poi tornare abbronzati raccontando di essere stati alle Hawaii, quelli che di eutanasia non parleranno perché se si ammalano gravemente possono trasformare la loro camera da letto in una dependance della clinica di lusso del loro amico primario e non hanno problemi a pagare infermieri per assistenza continua. Ho visto una donna che per mesi ha assistito la madre, giorno e notte, perché le infermiere dell'ospedale non potevano occuparsene adeguatamente. Era stremata e non poteva permettersi di essere sostituita, perché non aveva di che pagare un altro. Quando le avessero detto che sua mamma poteva morire un po' più in fretta, dopo questa fatica inumana, si sarebbe sentita forse sollevata. Ma per ora forse avrebbe avuto ancora qualche senso di colpa. Immaginate invece se l'eutanasia divenisse un fenomeno normale, come il divorzio, anche il senso di colpa sarebbe svanito.

In nome dell'uguaglianza dei diritti, dunque si è creata una nuova situazione di ingiustizia, ancora più umiliante, ancora più degradante, soprattutto perché passata per normale.

A questa utopia preferisco quella in cui la legge cerchi di promuovere la vita, di aiutare le famiglie a restare insieme o a non formarsi senza presupposti seri, di permettere ai bambini di nascere senza essere eliminati dall'uguaglianza, di concedere ai vecchi un posto ove poter serenamente incamminarsi verso l'ultima soglia. ■

In nome dell'uguaglianza dei diritti si è creata una **nuova situazione di ingiustizia**, ancora più umiliante, ancora più degradante, soprattutto perché **passata per normale**

Il film "Al Sigrid Undset Club" nasce nel quadro del progetto di Caritas Ticino "Sigrid Undset per una reale parità nella vita professionale" finanziato dall'Ufficio Federale per l'Uguaglianza, dedicato alla scrittrice norvegese Sigrid Undset, Nobel per la letteratura nel 1928.

# Il film "AL SIGRID UNDSET CLUB"

in versione integrale

VHS (di 91 min.)

e in quattro cortometraggi

Eveline: rifiuto di assunzione -

Elena: molestie verbali a sfondo sessuale -

Eloisa: attribuzione dei compiti -

Emma: mobbing -

4 VHS (di 20 min.)

ad uso didattico sul tema della  
discriminazione femminile nel lavoro

Per informazioni e acquisto cassette VHS

Caritas Ticino - Via Merlecco 8 - 6963 Pregassona

Tel. 091 936 30 20 / Fax 091 936 30 21 / e-mail: [cati@caritas-ticino.ch](mailto:cati@caritas-ticino.ch)

Il sito del film e del progetto

[www.sigridundsetclub.ch](http://www.sigridundsetclub.ch)



# Perequazione finan

## Un pericolo

**D**a dieci anni si fa strada un progetto, denominato "Nuova impostazione della perequazione finanziaria e dei compiti tra Confederazione e Cantoni" (NPC), che nei prossimi tre anni potrebbe ridefinire completamente i flussi finanziari e ridistribuire i compiti tra la Confederazione ed i Cantoni. Della questione si parla poco anche perché si tratta di un tema molto complicato da capire per il cittadino, eppure le conseguenze della riforma sono ingenti e potrebbero toccare la vita di tutti. Inoltre i tempi di realizzazione sono abbastanza brevi, infatti, se tutto procede come previsto, la NPC dovrebbe entrare in vigore nel 2006.

### Di cosa si tratta?

In poche parole si tratta, tramite un nuovo disegno dei compiti e dei flus-

si finanziari, di raggiungere diversi obiettivi dei quali i maggiori sono:

- 1) semplificare i flussi finanziari tra Confederazione e Cantoni
- 2) dividere chiaramente i compiti di competenza federale e cantonale
- 3) equilibrare le risorse tra Cantoni forti e Cantoni deboli

La divisione dei compiti vedrà la Confederazione avere competenza esclusiva su 7 settori oggi condivisi con i Cantoni (per es. le strade nazionali, la difesa), altri 13 settori saranno di competenza cantonale (per es. i trasporti regionali), 9 settori saranno gestiti tramite una collaborazione intercantonale (per es. i sussidi agli istituti ed ai laboratori per invalidi), mentre altri 12 settori continueranno ad essere gestiti in comune tra Confederazione e Cantoni. Il sistema di perequazione finanziaria

prevede due meccanismi; da una parte la perequazione delle risorse che garantirà, tramite versamenti della Confederazione e travasi dai Cantoni forti, le risorse finanziarie minime anche per i Cantoni finanziariamente deboli; dall'altra la perequazione degli oneri che sosterrà quei cantoni che, per struttura geografica (montagne) o per struttura demografica (molti poveri o grandi zone urbane), sono svantaggiati rispetto ad altri. Questo secondo meccanismo sarà finanziato esclusivamente dalla Confederazione.

I processi di semplificazione, di dissociazione dei compiti e di perequazione finanziaria vera e propria, oltre a garantire adeguate risorse



Chi volesse saperne di più può consultare i seguenti siti internet:

Sito della Confederazione: [www.admin.ch](http://www.admin.ch) ; Sito del Cantone Ticino: [www.ti.ch/DFE/temi/npc/](http://www.ti.ch/DFE/temi/npc/) ; Sito della comunità di interessi: [www.finanzausgleich.ch](http://www.finanzausgleich.ch)

finanziarie, dovrebbero sortire quali ulteriori benefici il rafforzamento del principio per cui “chi paga decide” e un aumento consistente della quota di risorse non vincolate. In particolare la quota di risorse sulle quali i Cantoni saranno liberi di decidere passerà dal 25% attuale al 50% (su 15 mia. di franchi).

Vista così, la NPC, sembra un progetto interessante che incide profondamente sul federalismo rafforzandolo e mette i Cantoni in condizione di riprendere iniziativa politica nel gestire le loro finanze.

### La NPC è una minaccia alla sicurezza sociale delle persone handicappate?

Gli oppositori della revisione della ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni in materia di sostegno alle persone con handicap formulano le seguenti obiezioni principali:

Il finanziamento delle strutture abitative e dei laboratori per persone con handicap sarà affidato ai Cantoni. Ciò significa che le prestazioni collettive versate, dall'Assicurazione Invalidità, alle istituzioni che si occu-

Il rischio è il peggioramento della qualità della formazione del personale e quindi anche della qualità dell'assistenza e dell'insegnamento. Infatti, non tutti i cantoni dispongono di una legislazione in materia. In secondo luogo la nuova legge sulla formazione professionale prevede che la formazione pratica debba essere assunta da ogni singolo settore professionale. Il settore dell'aiuto alle persone portatrici di handicap non possiede le risorse finanziarie necessarie per questo compito.

L'Assicurazione Invalidità non finanzia più l'istruzione speciale dei giovani portatori di handicap. Attualmente l'AI finanzia il 60% delle spese necessarie all'istruzione scolastica speciale. Non è per niente certo che i Cantoni siano in grado di sopperire a questa mancanza e, soprattutto, che sapranno o potranno assumersi ulteriori carichi finanziari. Inoltre si correrà il rischio di trovarsi di fronte a 26 diversi concetti di

# ziaria

## per le prestazioni a favore delle persone con handicap?

Non tutti però hanno accolto la riforma con favore. Le maggiori organizzazioni nazionali che operano a favore delle persone portatrici di handicap si sono opposte con forza a questa operazione e si sono raggruppate nella “Comunità di interessi Perequazione finanziaria sociale” la quale si oppone alla cantonalizzazione di diverse misure a favore delle persone con handicap. La comunità di lavoro ha anche lanciato una petizione che ha raccolto poco meno di 180.000 firme in 10 settimane.

pano di persone andicappate saranno sopresse.

Il rischio è che il sistema si complichino e che ci si trovi di fronte a 26 diverse modalità di concepire il sostegno alle persone con handicap. Si correrà anche il rischio di creare delle disparità di trattamento tra Cantone e cantone violando così il dettato costituzionale.

La Confederazione si ritirerà dal finanziamento della formazione e dall'aggiornamento del personale specializzato e degli insegnanti operanti con persone portatrici di handicap.

istruzione scolastica speciale e per coordinarli saranno necessarie ulteriori spese e una inutile sovrastruttura burocratica.

180.000 persone hanno detto di no alla NPC perché sembra promettere tempi difficili per una delle categorie più deboli della nostra popolazione. Nonostante ciò sembra che il dibattito e l'informazione su questo cantiere sia del tutto assente nelle preoccupazioni degli svizzeri. E' certamente necessario che il dibattito si apra e questo contributo vuole essere uno stimolo in tal senso. ■

Nonostante l'impegno dei disoccupati del Programma

# rifiuti: ancora spazio di miglioram

**I** Programma "Mercatino" durante il 2002 ha accolto 195 persone iscritte alla disoccupazione e 87 persone beneficiarie di prestazioni di sostegno sociale. Queste persone hanno contribuito alla raccolta, alla lavorazione ed al riciclaggio di tessili, rifiuti elettrici ed elettronici, mobili ed altri oggetti (libri, chincaglieria, giocattoli,...).

1. L'attività tessili ha permesso di raccogliere in Ticino circa mezzo milione di chili di abiti usati;

2. L'attività di recupero di rifiuti elettrici ed elettronici ha raccolto in Ticino 648 tonnellate di materiale tra cui 2513 frigoriferi, 1261 grossi elettrodomestici (lavatrici, lavastoviglie, cucine elettriche) e 441 tonnellate di altri apparecchi (televisioni, computer e altri elettrodomestici);

3. L'attività di recupero di mobili ed altri oggetti ha permesso di dare una seconda vita a centinaia di tonnellate di diverso materiale.

Basterebbero queste cifre

per indicare l'impegno di Caritas Ticino nella lotta allo spreco ed al riciclaggio di materiale ancora utilizzabile.

"Una seconda vita degli oggetti", è l'aria che si respira entrando nei nostri mercatini grandi e piccoli sparsi su buona parte del territorio cantonale, da Chiasso a Pollegio, da Bellinzona a Locarno. In modo particolare nelle sedi di via Bagutti 6 a Lugano e di via Olgiati 44 a Giubiasco, dove gli spazi sono da supermercato dell'usato.

Grazie all'occupazione, che riteniamo intelligente, di persone in disoccupazione e alla ricerca di un posto di lavoro si può contribuire alla salvaguardia del territorio, allo spreco ed al riutilizzo di materiali ancora in uno stato dignitoso. Penso agli indumenti, ai mobili, alla chincaglieria, ai libri, ai quadri e a tutti quegli

oggetti che scartati, sono diventati utilizzabili da altre persone.

Un discorso diverso e molto importante è pure quello che riguarda gli apparecchi elettrici ed elettronici, raccolti nelle nostre tre sedi di Programma occupazionale (Lugano, Giubiasco e Pollegio, quali centri ufficiali SENS/SWICO) e frazionati in due di queste; i frigoriferi a Giubiasco, mentre i piccoli e grandi elettrodomestici e la buroca (apparecchiature d'ufficio) e d'intrattenimento (radio, tv, hi-fi, telefoni, ecc.) a Pollegio.

In questo settore, la mole di lavoro è notevole. Ad esempio nei primi mesi del 2003 si nota un raddoppio dei frigoriferi da smaltire. In effetti, nel 2002, avevamo circa un'entrata di 250 frigoriferi al mese, mentre ora sono 500. Questo aumento è dovuto principalmente alla

**Grazie all'occupazione**, che riteniamo intelligente, di persone in disoccupazione e alla ricerca di un posto di lavoro si può contribuire alla **salvaguardia del territorio**, allo spreco ed al riutilizzo di materiali ancora in uno stato dignitoso



# ra ento

Copertina rivista N3 1996



Copertina rivista N3 2003



soppressione della vignetta per lo smaltimento di CHF 75.00, non più in vigore dal 2003, in quanto il prezzo per lo smaltimento è già compreso nel prezzo d'acquisto. Ci chiediamo però se questo basta a giustificare un così alto aumento di frigoriferi da riciclare.

Per ciò che concerne la merce trattata presso la sede di Pollegio, anche qui si nota un sensibile aumento delle quantità, in modo particolare quella consegnata dai grandi magazzini. L'utente anche in questo caso può consegnare gratuitamente gli apparecchi da ricicla-

re ai punti di raccolta ufficiali (vedi [www.sens.ch](http://www.sens.ch) / [www.swico.ch](http://www.swico.ch)) oppure ai negozianti specializzati. Pure per questo tipo di articoli, la tassa è ora anticipata all'acquisto. Vediamo nel dettaglio i numeri di quanto prodotto nelle nostre sedi:

### Riciclaggio tessili

Dal 1995 il progetto Mercatino ha raccolto 2'739'420 Kg di tessili nei

container e circa altri 1'430'000 kg attraverso altre iniziative

Il tessile arriva a Caritas Ticino attraverso tre modalità: 196 cassonetti di Texaid, collette in strada, effettuate da personale Texaid e consegne di privati. Il lavoro consiste nella selezione dei tessili secondo alcuni criteri di qualità e nella movimentazione della merce all'interno della centrale e tra la centrale e i partner. (vedi grafico 1 e 2 nelle pagine seguenti)

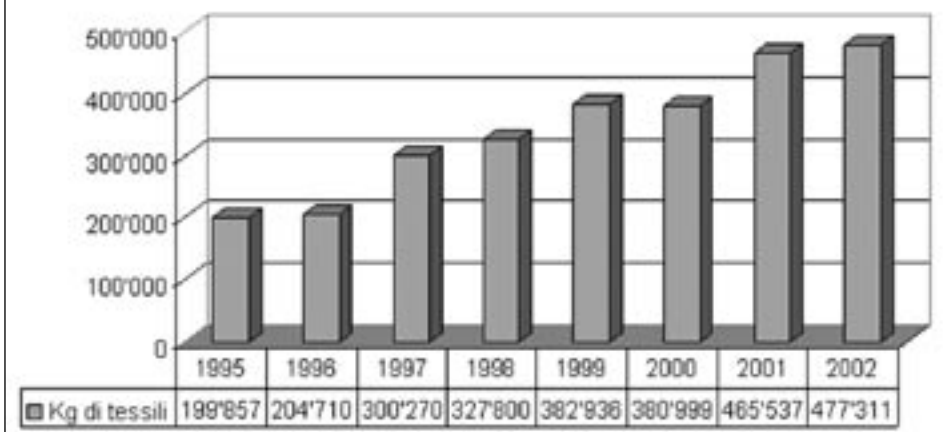
### Rifiuti elettrici ed elettronici

Dal 1994 il PO Mercatino ha raccolto e frazionato 3'197'000 Kg di rifiuti elettrici ed elettronici

In Svizzera è entrata in vigore dal 1° luglio 1998 una nuova ordinanza (ORSAE: ordinanza concernente la restituzione, la ripresa e lo smaltimento degli apparec-



## Tessile raccolto nei cassonetti di Texaid

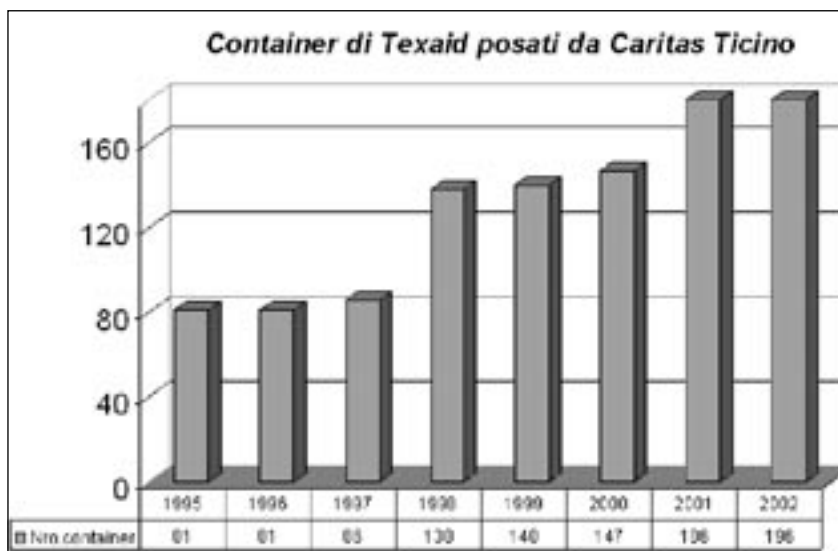


► **Grafico 1 (sopra):** kg di abiti usati raccolti nel periodo 1995-2002 nei cassonetti di Texaid, posati e svuotati da Caritas Ticino. **Grafico 2 (destra):** numero di containers di Texaid posati in Ticino

chi elettronici elettrici ed elettronici) che regola l'eliminazione delle apparecchiature elettroniche.

Chi utilizza apparecchi elettronici non può più gettarli nei rifiuti urbani o nei rifiuti ingombranti, ma deve restituirli ad un commerciante, fabbricante o un'azienda specializzata nello smaltimento, che sono tenuti a riprenderli e smaltirli in modo rispettoso dell'ambiente. I commercianti al dettaglio hanno verso gli utilizzatori l'obbligo di ripresa degli apparecchi vecchi se nel loro assortimento figurano apparecchi dello stesso genere.

L'attività ha lo scopo di recuperare materie prime e di evitare che le parti inquinanti siano liberate nell'atmosfera (freon) o finiscano in discarica (metalli, condensatori, acidi).



L'attivazione di frazionamento di rifiuti elettronici, nata nel 1994, è proseguita anche durante il 2002 al centro Santa Maria di Pollegio e a Giubiasco. Le nostre attività sono svolte in stretta collaborazione con le ditte DRISA e Flückiger che da anni lavorano nel campo dello smaltimento di rifiuti elettronici. Il lavoro che svolgiamo a Pollegio si limita a raccogliere e frazionare i rifiuti elettronici in diverse parti. Alcune frazioni risultanti dalla lavorazione (legno, plastica, vetro,..) sono consegnate ai raccoglitori ufficiali, mentre le componenti elettriche sono inviate alla DRISA che procede al recupero

e allo smaltimento. A Giubiasco, i frigoriferi sono ugualmente frazionati ed una parte del gas dei circuiti recuperata. L'attività è svolta sotto il controllo tecnico della S.E.N.S (fondazione per la gestione dei rifiuti in Svizzera).

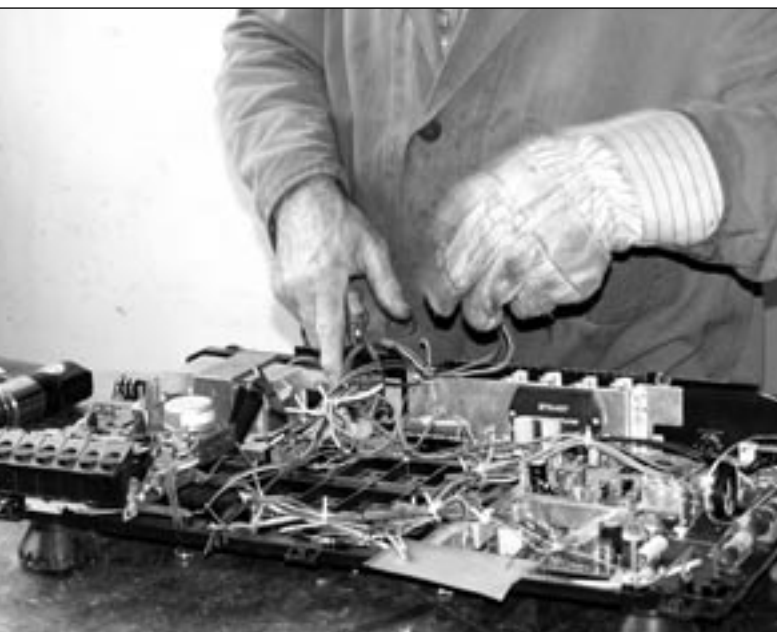
In totale, durante il 2002, abbiamo ricevuto 441 t di rifiuti elettrici ed elettronici e 1261 pezzi di grandi elettrodomestici per un totale di

510 t. Se aggiungiamo anche 2513 frigoriferi otteniamo un totale di 648 tonnellate. (vedi grafico 3 e 4)

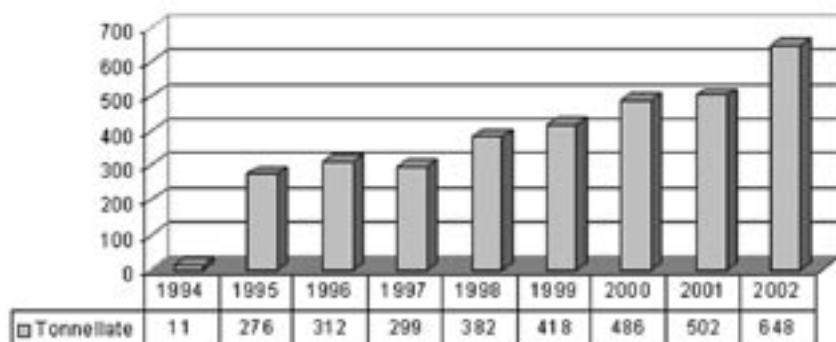
Il materiale risultante dal frazionamento dei rifiuti elettronici è inviato alla DRISA SA dove attraverso vari procedimenti vengono recuperati i metalli (oro, rame,..), trattati gli schermi TV e i monitor ed eliminate le parti contenenti sostanze dannose all'ambiente conformemente alle ordinanze federali.

### Frigoriferi

Durante il 2002 la consegna di frigoriferi ha continuato a scendere. Sono stati, infatti 2513 frigoriferi ricevuti; sommati a quelli rimasti dall'anno precedente nel 2002 sono stati lavorati 3164 frigoriferi. Le parti



### Tonnellate di materiale ricevuto di tutte le classi

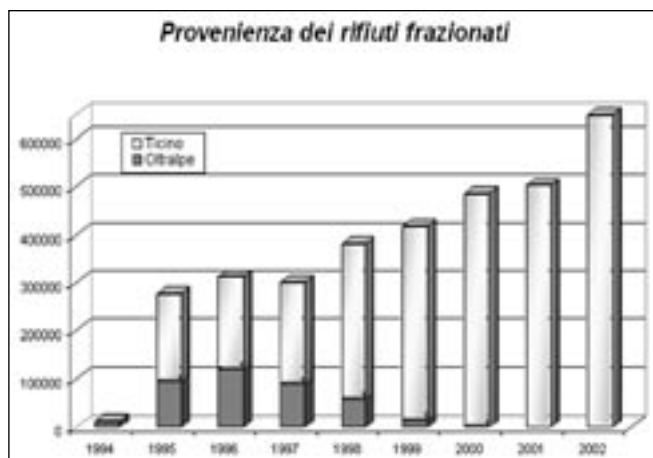


del frigo frazionate sono in seguito portate ai raccoglitori ufficiali, mentre il gas è eliminato in forni specializzati a Basilea. L'olio idraulico estratto perviene invece in una ditta della Svizzera tedesca, ove viene eliminato. La carcassa è infine spedita alla ditta Flückiger AG di Rothrist che estrae l'ultima parte del gas dai circuiti isolanti. (vedi grafico 5)

### Mobili e altri oggetti

Una grossa quantità di materiale (mobili, giocattoli, libri, lampadari, materassi, vasellame,...) è raccolta dai nostri Mercatini dell'usato, evitando così che una parte di essa finisca negli ingombranti, svolgendo una funzione sociale ed occupazionale importante. La quantità è ovviamente difficilmente valutabile. Le persone spesso depositano i

loro mobili vecchi davanti alle entrate dei Mercatini, sovente si tratta di materiale da portare in discarica. Il lavoro consiste nel recupero del materiale che può essere rimesso in circolazione e nel frazionare secondo alcuni criteri la parte del materiale

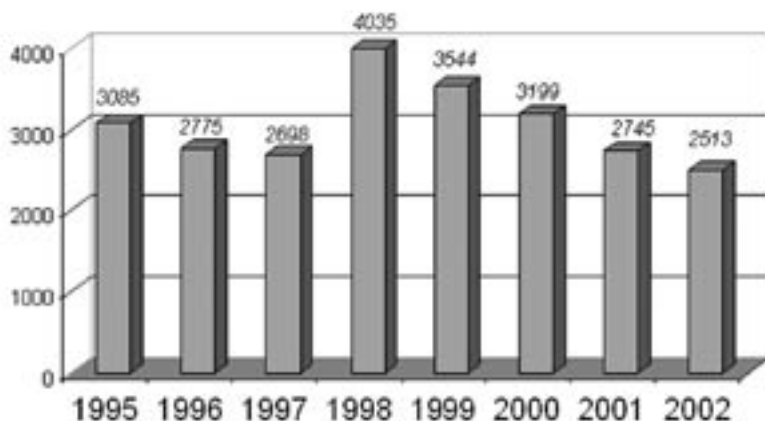


da portare in discarica. Questo permette almeno di indirizzare le parti con legno verso mulini per la produzione di truciolo e materiale inerte per copertura delle discariche. Il recupero del materiale ancora in buono stato avviene anche grazie ad un atelier di falegnameria dove i mobili possono essere recuperati, aggiustando parti rotte.

A titolo informativo, possiamo dire che nel 2002 per quanto riguarda la sede di via Bagutti 6 a Lugano sono stati effettuati circa 1700 ritiri (di cui 470 a Lugano e dintorni) e sono stati raccolti circa: 350 letti (90 a Lugano); 240 tavoli (55 a Lugano); 370 armadi (120 a Lugano); 410 divani (70 a Lugano). ■



### 1995-2002: 24'594 frigoriferi raccolti in Ticino



► (dall'alto) **Grafico 3:** rifiuti elettrici ed elettronici ricevuti al (PO) "Mercatino". Nei pesi sono conteggiate tutte le classi di materiale. Per convenzione è stato considerato un peso medio di kg 55 per ciascun grande elettrodomestico. **Grafico 4:** il materiale raccolto in Ticino è in costante aumento. Nel grafico sono riportate le tonnellate di materiale raccolto in Ticino con quelle raccolte oltalpe). Da notare che dal 2000 il materiale è raccolto solo in Ticino. **Grafico 5:** numero di frigoriferi ricevuti dal Programma occupazionale "Mercatino".

Mango per combattere lo sfruttamento

# Progetto angelo

**I mango è un frutto esotico dal sapore squisito che pare fornisca grandi benefici alla salute. Sfruttando questo dono della natura, il progetto PREDA ( Peoples Recovery Empowerment and Development Assistance - Assistenza al recupero allo sviluppo e al rafforzamento del popolo) creato dal prete irlandese, Padre Shy Cullen, offre a bambine e bambini una possibilità di scampo dalla spirale della prostituzione.**

Olongapo è stata fino al 1992 sede della base navale Usa di Subic Bay, la più grande al di fuori dei confini statunitensi, dove erano di stanza fino a 15.000 marines. Per costruire la base vennero distrutti tredicimila

ettari di foresta vergine e diverse migliaia di persone persero la loro abitazione. Buona parte della popolazione maschile locale fu costretta a lavorare nelle strutture militari, mentre la città di Olongapo fu ridotta a enorme "svago" per i militari statunitensi in libera uscita. Con centinaia di locali notturni, una grande disponibilità di droghe e un giro di prostituzione che coinvolgeva circa sedicimila donne e bambini, Olongapo era conosciuta come



## Progetto "Angelo custode" in Olongapo - Filippine

Un progetto intelligente, che sa utilizzare al meglio le risorse presenti e che oltre a ridurre la povertà ha anche una grande valenza ecologica, infatti le migliaia di alberi di mango, piantati in colline marginali ed inutilizzate impediscono l'erosione del terreno, il prosciugamento dei laghi e dei fiumi e purificano l'aria. Questo frutto secco ha un sapore squisito, ha tre volte la vitamina C contenuta in un'arancia e minerali importanti per combattere diverse malattie, il calcio e il magnesio del mango distendono i muscoli. Pare siano un toccasana per madri incinte e bambini.

I sacchetti di mango con l'immagine di un angelo con un'ala spezzata richiamano il compratore al fatto che il suo acquisto va ben oltre al sostegno del commercio equo. Per comperare i mango prodotti di PREDA rivolgersi a:

**Boutique Caritas – Piazza San Rocco a Lugano (091 923.95.35)**

**Mercatino Caritas Ticino – via San Gottardo 55 a Chiasso (091 682.85.68)**

**Oppure online: [www.catishop.ch](http://www.catishop.ch)**

la "Las Vegas d'Asia". Dal 1973 il missionario irlandese Padre Shay Cullen, preoccupato per lo stato di degrado sociale e morale in cui versava la città di Olongapo, decise di costituire un'organizzazione per promuovere programmi e iniziative a sostegno delle persone più emarginate e per sensibilizzare l'opinione pubblica nazionale ed internazionale sui problemi



di Dani Noris

# Angelo custode

sociali della loro città. Nacque così Preda una Ong che dalla metà degli anni '70 in poi, ha dato vita a un progetto di autorecuperato basato sulla produzione agricola e sull'artigianato locale: un'attività indipendente avrebbe non solo migliorato le condizioni di vita materiale di molti lavoratori, ma avrebbe offerto loro la possibilità di una nuova emancipazione civile e culturale. È stato tale impegno la prima forma embrionale di commercio equo a Preda, attività che anche oggi è importante fonte di finanziamento per l'intera vita dell'organizzazione.

Ma Preda è conosciuta nel mondo soprattutto per la lotta senza quartiere contro la pedofilia. Nel 1991 infatti, partiva la campagna Ecpat (End Child Prostitution in Asian Tourism, - Mettiamo fine alla prostituzione minorile nel turismo asiatico). Un problema, quello della prostituzione, anche minorile, che a Olongapo continua ancora oggi, dopo la partenza delle navi e dei marines USA, a essere drammatico. Infatti la chiusura della base, avvenuta nel 1992, lasciò ad Olongapo molta "materia prima" per il fiorente mercato del turismo sessuale che andava via via internazionalizzandosi, soprattutto quello che coinvolgeva i minori. Per Preda

si apriva così un altro fronte: quello della ricerca di casi di abuso e di denuncia documentata alle autorità giudiziarie del paese d'origine dei turisti, e poi l'assistenza ai bambini vittime. Un'attività che è diventata nel tempo sempre più intensa, urgente e pericolosa. Infatti padre Cullen ha subito diverse minacce di morte e accuse di ogni genere.

Oggi, Shay Cullen è una personalità internazionale nella lotta allo sfruttamento sessuale dei minori e per questo è stato candidato al premio Nobel per la Pace nel 2001 dal Parlamento Britannico e nel 2003 da quello Tedesco. Caritas Svizzera, che dal 1993 sostiene PREDa, in particolare con dei padrini, partecipa unitamente ad altre associazioni cattoliche a un nuovo progetto, denominato "Angelo custode" che prevede aiuti per la coltivazione, l'essiccazione e la commercializzazione dei mango.

La povertà gioca un ruolo importante nella prostituzione dei bambini, essi sono facili prede soprattutto quando la

famiglia è costretta a fuggire dalla povertà rurale e emigrare negli slum urbani.

La strategia preventiva di Preda è di contribuire al rinforzo delle economie nei villaggi, sviluppando le cooperative e dando assistenza ai coltivatori. Un progetto che, aiutando la popolazione attraverso la consulenza e la coordinazione e l'ottenimento di un prezzo equo per il suo lavoro, vuole proteggere i piccoli dal degrado della strada. ■



## Per ulteriori approfondimenti:

[www.preda.org](http://www.preda.org); [www.ines.org](http://www.ines.org); [www.caritas.ch](http://www.caritas.ch)

### ► **Piece teatrale "Once there was a dream"**

Per sensibilizzare la popolazione svizzera sulla realtà dello sfruttamento sessuale Caritas Svizzera ha finanziato una tournée teatrale, nella quale 6 giovani filippini raccontano il dramma vissuto sulla loro pelle nel loro Paese

# LPP il sec pil

Il sistema svizzero dei tre

**C**ontinuiamo il nostro viaggio alla scoperta delle assicurazioni sociali, affrontando il tema del 2° pilastro, accompagnati da Dario Giudici, esperto di assicurazioni sociali. Si tratta di una materia complessa (assicurativa, giuridica, finanziaria e politica) i veri esperti sono poche centinaia (in Ticino ufficialmente si contano sulle dita di una mano), mentre coloro che si credono esperti sono un'enormità provocando, anche se in buona fede, confusione, incertezze e, se messi al potere, danni enormi. Da parte nostra in qualità di assicurati cerchiamo di accostarci al 2° pilastro prendendo tutte le informazioni possibili, diffidando di coloro che ci dicono "non si preoccupi è in buone mani, pensiamo a tutto noi...".

**Ricordo che gli averi di vecchiaia accumulati sono di proprietà dell'assicurato ed egli ha diritti e responsabilità.**

La semplice denominazione di previdenza professionale indica chiaramente che si tratta di una previdenza riservata a persone esercitanti un'attività lucrativa.

L'applicazione pratica della previdenza professionale è data alle istituzioni di previdenza che sono i veri organi esecutivi del 2° pilastro.

La legge federale sulla previdenza professionale per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità (LPP) definisce gli importi delle prestazioni minime ed in quale misura siano ancora applicabili le disposizioni prese prima della sua entrata in vigore (1.1.1985).

È importante notare che non tutte le

casce si basano sullo stesso principio per il calcolo delle loro prestazioni, i principi sono due:

## 1. Primato dei contributi

Le prestazioni sono definite sulla base di quanto versato da ognuno su di un conto individuale. Questo principio è generalmente applicato dalle cosiddette fondazioni collettive LPP (diversi datori di lavoro di diversi rami economici – diversi regolamenti)

A 65 anni per gli uomini (63 anni per le donne con il provvedimento urgente votato a Lugano dalle Camere Federali nel marzo 2001) ogni singola persona può prelevare quanto versato sul suo conto personale come capitale oppure come rendita (7,2% di quanto accumulato).

## 2. Primato delle prestazioni

Le prestazioni sono determinate dall'ultimo salario o da una media sugli ultimi 10 anni (es. Cassa Pensione del Canton Ticino) e dall'età dell'assicurato.

In questo caso i contributi devono essere versati per un certo numero di anni. Questo principio è generalmente applicato dalle grosse casce comuni (diversi datori di lavoro del medesimo ramo professionale) oppure istituzioni pubbliche quali comuni, cantoni, enti ospedalieri, ecc.

Esistono anche delle casce che applicano contemporaneamente i due principi, allo scopo di ottimizzare le prestazioni in favore dell'assicurato e garantire i suoi diritti.

Nelle Casce a primato dei contributi la LPP,

ha introdotto il concetto di separazione tra la parte risparmio e la parte rischio.

Per questo motivo una parte dei contributi versati viene capitalizzata su di un fondo personale e va a finanziare il capitale disponibile al momento del pensionamento (parte risparmio), mentre l'altra porzione dei contributi viene utilizzata per coprire i costi necessari a garantire le prestazioni in caso di decesso, invalidità o in favore dei superstiti (parte rischio). Vedi esempio nel riquadro.

Il libero passaggio si riferisce soltanto alla parte risparmio, nuova legge sul libero passaggio LFLP inserita nella LPP dal 1.1.1995.

Nell'esempio ci si riferisce in particolare al caso del "primato dei contributi" (prestazioni calcolate in base ai contributi conteggiati e non in funzione di percentuali del salario o tenendo conto degli anni di anzianità) LFLP e art. 15 LPP.

### Esempio:

Contributi del dipendente	frs. 1'000.-
Contributi del datore di lavoro	frs. 1'000.-
<b>Tot. Contributi</b>	<b>frs. 2'000.-</b>

premio di rischio frs. 400.-  
speso in assicurazioni (decesso, invalidità, rendita vedovile e orfani)

parte risparmio frs. 1'600.-  
senza distinzione tra parte versata dal dipendente e parte versata dal datore di lavoro



# onddo astro

Il 1° gennaio 1985 la LPP entra in vigore, in sostituzione delle altre forme di previdenza già esistenti allora, in particolar modo le “casse pensioni”; essa riguarda tutti i salariati che raggiungono un salario minimo corrispondente alla rendita semplice massima AVS/AI. (frs. 2'110 al mese = frs. 25'320 all'anno)

Questa cifra si chiama quota di coordinamento; si toglie dal salario annuo AVS perché si suppone già coperta dalla AVS, siccome la rendita massima di frs. 2'110.- viene difficilmente raggiunta diventa fondamentale avere un'altra entrata integrativa.

La LPP è OBBLIGATORIA per tutti i salariati, per coloro che sono occupati a tempo parziale la deduzione della quota di coordinamento rimane invariata a frs. 25'320.-, possono però essere inclusi a titolo facoltativo se il datore di lavoro è d'accordo.

Gli indipendenti possono aderire a titolo facoltativo ad un istituto di previdenza. Anche la LPP prende in considerazione una cerchia alquanto ampia di persone assicurate, tuttavia si distingue in vari punti dall'AVS:

I contributi sono ripartiti fra il datore di lavoro e il dipendente.

Il datore di lavoro deve sopportare per legge al minimo il 50% dell'importo dovuto (art. 66 LPP). La parte

più consistente dei contributi è costituita dagli accrediti di vecchiaia. Essi aumentano in modo progressivo con l'età dell'assicurato.

Anche se sono paritari i contributi servono a finanziare un conto individuale per ogni salariato. D'altro canto i contributi obbligatori sono calcolati fino a concorrenza dell'importo limite AVS di frs. 75'960.-. Tuttavia il datore di lavoro può stabilire un piano di previdenza più ampio. Si parla in questo caso di prestazioni superiori a quelle obbligatorie.

## Come si paga e quali sono le prestazioni coperte (persone obbligatoriamente assicurate) ?

Tutti i lavoratori sottoposti al pagamento dei contributi AVS, il cui salario annuo eccede frs. 25'320.- annui (= massimo della rendita semplice di vecchiaia AVS, valevole a partire dal 1° gennaio 2003).

Età d'ammissione: a partire dal 1° gennaio dell'anno del 18° compleanno per i rischi di decesso e d'invalidità; a partire dal 1° gennaio dell'anno del 25° compleanno per le prestazioni di vecchiaia.

Per gli indipendenti la LPP è facoltativa.

## Il salario annuo assicurato (salario coordinato)

Esso corrisponde all'ammontare del salario AVS dedotti frs. 25'320.- (tale deduzione è denominata quota

di coordinamento). Il salario coordinato massimo ammonta quindi a: frs. 75'960.- (salario AVS mass. soggetto a contributi) meno frs. 25'320.- (salario di coordinamento) uguale frs. 50'640.- (salario coordinato massimo).

Il salario coordinato minimo ammonta a frs. 3'165.-: Se il salario AVS é compreso tra frs. 25'320 e frs. 28'485.-. Significa che una persona con un salario mensile di frs. 4'500.- ( 54'000.- all'anno) ha un salario assicurato di frs. 28'680.- (54'000.- meno 25'320.-).

E' sul salario assicurato (frs. 28'680.- annui, frs. 2'390.- mensili) e in funzione dell'età che vengono calcolati i contributi.

Calcolo indicativo: 2% fino a 24 anni (frs. 47.80 mensili); 9,5% da 25 a 34 anni (frs. 227.05); 13% da 35 a 44 anni (frs. 310.70); 18,5% da 45 a 54 anni (frs. 442.15); 22,5% da 55 al 63/65 anni (frs. 537.75).

Gli importi sopra indicati sono pagati per metà, come minimo, dal datore di lavoro. Questi contributi coprono i costi assicurativi (circa 20%) che garantiscono una eventuale rendita d'invalidità, vedovile e orfani, la quota risparmio (circa 80%) viene versata, a nome dell'assicurato, su un conto risparmio individuale.

Ricordo che le donne andranno in pensione a 64 anni a partire dal 1.1.2005 e molto probabilmente a 65 a partire dal 1.1.2009.

Sulla rivista precedente rivista (Caritas Insieme n. 2 – 2003) si è affrontato il tema del primo pilastro (AVS,AI,IPG), nella prossima rivista tratteremo il certificato di previdenza, il tasso di conversione e la riduzione del reddito sul capitale accumulato e la relativa incidenza sulle nostre pensioni future. ■

# Ora sappiamo leggere scrivere e far d

**P**adre Fidèle Mukwiye, attuale direttore della Caritas di Gikongoro, nell'esprimere la sua soddisfazione al termine del ciclo di studi, ci comunica che il sentimento degli studenti è quello di poter affermare che le loro attuali conoscenze potranno essere utili per le attività socio-economiche e culturali della vita di tutti i giorni in Ruanda.

Già dal 1998 e sempre in collaborazione con la Parrocchia di Giubiasco, ci si era impegnati in un progetto di formazione scolastica proposto dalla Caritas Gikongoro (città nel sud-ovest del paese) in collaborazione con la Caritas Italiana, presente nel Paese delle Mille Colline dal 1994, anno in cui si verificò il genocidio.

Dal gennaio 2000 la collaborazione con la diocesi di Gikongoro è continuata appunto con il Progetto di alfabetizzazione che ha avuto come obiettivo il favorire ad un migliaio di giovani analfabeti, tra i 13 e 15 anni di età, le conoscenze della scrittura, della lettura e del calcolo. Questo obiettivo voleva

raggiungerne un secondo e cioè quello della diminuzione del tasso d'analfabetismo nella regione, in previsione di uno sviluppo economico e culturale.

Il periodo di studi, terminato lo scorso marzo, prevedeva la frequenza dal lunedì al venerdì di 3 ore di lezioni, suddivise nelle diverse materie con la collaborazione, in tre Parrocchie (Gikongoro, Cyanika e Mbuga) di una trentina d'insegnanti. Tre anni di lavoro per riuscire a leggere e scrivere la lingua locale, il Kinyarwanda e conoscere le regole basi del calcolo.

Il costo finale del progetto è stato di ca. CHF 51'000 (con un contributo di CHF 18'500 proveniente dal Gruppo missionario di Giubiasco) che hanno permesso, di sostenere i salari per gli insegnanti, di fornire le aule e tutto il necessario per gli studenti in modo da garantire un adeguato sviluppo della formazione.

## Le difficoltà

Tre anni che hanno pure evidenziato delle difficoltà; la fame è sicu-

ramente stato l'elemento spesso destabilizzante per una continuità nel lavoro scolastico. Come già scrivevamo sulla rivista n. 4-2001 alcuni allievi abbandonavano la scuola per recarsi, da una parte presso centri di formazione professionale per imparare un mestiere e dall'altra soprattutto per inserirsi in associazioni agricole per la maggior parte gestite da ONG come World-Vision e Care International, in quanto quest'ultime davano loro sementi e beni agricoli con lo scopo di risolvere il problema della fame che persiste tuttora. Questo ha provocato durante i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2000 una diminuzione di oltre il 50% dei partecipanti arrivando a 485 allievi contro i 1000 previsti.

Si è dovuto perciò correre ai ripari, intraprendendo un nuovo progetto agricolo e affiancandolo a quello di alfabetizzazione e questo grazie al finanziamento di Caritas Ruanda. Con tale sostegno si sono potuti acquistare sementi per far fronte alle necessità dei giovani. I posti rimasti liberi dagli abbandoni sono stati coperti coinvolgendo altri giovani della zona.



# iamo re conto

Si è concluso il progetto di alfabetizzazione con Caritas Gikongoro in **Ruanda**, in collaborazione con il Gruppo Missionario della **Parrocchia di Giubiasco**

Durante quell'anno si sono pure avuti una cinquantina di abbandoni, dovuti soprattutto alla distanza che ogni giorno l'allievo doveva percorrere a piedi, più di dieci chilometri, tenendo conto della difficoltà durante il periodo delle piogge.

Dunque non una situazione facile da gestire per i responsabili della Caritas Gikongoro che è comunque riuscita a portare a compimento il progetto.

## Il successo

“Su un effettivo di 1000 allievi, 854 hanno superato l'esame finale e la maggior parte di loro non ha avuto alcun problema particolare. L'81% dei promossi, è al di sopra della media generale. Scrivono correttamente frasi in Kinyarwanda sono in grado di svolgere calcoli aritmetici senza errori e nella conversazione si dichiarano soddisfatti del livello raggiunto”.

Questo, il commento del direttore della Caritas Gikongoro, Padre Fidèle Mukwije nel rapporto finale stilato a conclusione dell'iniziativa che permette così ad una parte di giovani di togliersi da quel pantano d'ignoranza culturale in cui purtroppo si trovano ancora molte, troppe persone nel mondo. Ed è proprio grazie a questa ignoranza che spesso politici ed affaristi senza scrupoli approfittano per abbindolare cittadini con promesse e proposte che in apparenza possono sembrare positive ma che alla fine si rivelano di scarso aiuto a chi ne beneficia.

L'istruzione diventa dunque elemento fondamentale, con quello

della sanità, per la crescita dello sviluppo e della democrazia nel Sud del mondo.

## La situazione in Ruanda

Dal 1998 Caritas Ticino ha avuto relazioni con il Ruanda grazie anche alla presenza della Caritas Italiana ed in particolare di Maurizio Marmo collaboratore per l'Area internazionale, Ufficio Africa. Riprendiamo dalla pubblicazione InformaCaritas, quindicinale informativo della Caritas Italiana, una parte per un aggiornamento sulla situazione del paese:

*A nove anni di distanza dal geno-*

Su un effettivo di 1000 allievi, 854 hanno superato l'esame finale. **L'81% dei promossi scrivono correttamente** frasi in Kinyarwanda sono in grado di svolgere **calcoli aritmetici senza errori** e nella conversazione si dichiarano soddisfatti del livello raggiunto

Tre anni di lavoro hanno evidenziato delle difficoltà; **la fame è sicuramente stato l'elemento spesso destabilizzante** per una continuità nel lavoro scolastico

*cidio, il Ruanda è un paese che non ha ancora ritrovato la propria unità. Il cammino verso una vera riconciliazione è lungo e richiede più sforzi ed impegno da parte di tutti i componenti della società.*

*Decisiva è la risoluzione dei problemi giudiziari delle 120.000 persone detenute perché accusate di essere coinvolte, a diversi livelli, nel genocidio.*

*Non ci sono state particolari novità a livello politico nel corso dell'anno scorso. Sei partiti politici sono rappresentati nel Governo di Unità Nazionale: il Fronte Patriottico Rwandese (FRP), il Movimento Democratico Rwandese (MDR), il Partito Sociale Democratico*

*(PSD), il Partito Liberale (PL), il Partito Democratico Cristiano (PDC) e il Partito Democratico Islamico (PDI). Alla fine del 2003 sono previste le elezioni legislative.*

*L'ex presidente Pasteur Bizimungu, fondatore di un nuovo partito (Partito Democratico per il Rinnovamento), è stato arrestato con l'accusa di aver intrapreso azioni politiche illegali che minacciano*

*la sicurezza della nazione.*

*Il 30 luglio 2002 Ruanda e Repubblica Democratica del Congo hanno firmato un accordo di pace. Potrebbe essere l'atto decisivo per porre fine alla guerra in corso dal 2 agosto 1998. All'inizio di ottobre il Ruanda ha completato il ritiro di 21.000 soldati dall'est del Congo.*

*Alcune fonti della società civile congolese affermano che militari ruandesi sono ancora presenti nel paese a sostegno della fazione ribelle del Rassemblement Congolais pour la Démocratie.*

*Il rapporto finale della Commissione di esperti nominale dalle Nazioni Unite per indagare sullo*

*sfruttamento illegale delle risorse in Congo ha accusato ancora una volta l'esercito ruandese di essere implicato nel traffico di ricchezze minerarie (soprattutto oro, diamanti e colombo tantalite) e forestali. Fra i principali responsabili viene citato James Kabarebe, il comandante dell'esercito del Ruanda.*

*Il 65% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, la speranza di vita media è di 41 anni, la mortalità infantile è del 10.5% (17% al di sotto dei 5 anni di età), gli analfabeti sono il 60% della popolazione, il NL pro-capite è di USD 230 (dati del 1998).*

Sul fronte politico, lo scorso 25 maggio si è svolto il referendum sulla proposta di nuova Costituzione, dove la maggioranza dell'87% degli aventi diritto di voto, circa 4 milioni di persone si è espressa favorevolmente. In effetti, il 93% ha accettato le modifiche proposte che prevedono una forma di multipartitismo e aprono la strada al suffragio universale, seppur limitato ad un solo ramo del Parlamento. La nuova Costituzione,

Publicità fornita da Fontana

## Pubblicità fornita da Fontana

che entrerà in vigore il prossimo mese di luglio, prevede un governo presidenziale della durata di sette anni, rinnovabile soltanto una volta.

A proposito del genocidio, come riferiscono fonti MISNA, durante lo scorso mese di maggio, il Tribunale penale internazionale per il Ruanda con sede ad Arusha in Tanzania, ha condannato Eliezer Niyitegeka, Ministro dell'informazione ai tempi del genocidio del 1994. Niyitegeka, 50 anni, era chiamato a rispondere di otto capi d'accusa, in particolare di "genocidio" e "crimini contro l'umanità" ma anche abusi sessuali e cospirazione. "Il signor Niyitegeka ha organizzato il genocidio, ha incitato altre persone a commetterlo e ha partecipato lui stesso ai massacri di Bisesero" ha detto la giudice Navanethem Pilla.

Per quanto riguarda i detenuti per crimini di genocidio, sempre l'agenzia MISNA informa che il governo ruandese ha ordinato un nuovo arresto per quasi 800 ex-detenuti liberati

all'inizio dell'anno insieme ad altri 25mila prigionieri, in gran parte sospettati di aver partecipato al genocidio del 1994. L'iniziativa era stata adottata nel tentativo di ridurre il problema del sovraffollamento delle carceri. Ora le autorità di Kigali hanno arrestato per la seconda volta 787 persone con l'accusa di nuovi crimini, come ha spiegato Hannington Tayeba, responsabile dei servizi giudiziari del Ministero della giustizia ruandese: "Abbiamo avuto accuse recenti su crimini commessi soprattutto durante il periodo del genocidio che non erano stati confessati". Le nuove incriminazioni provengono in gran parte da un dossier dell'organizzazione "Ibuka" che raccoglie diverse associazioni di sopravvissuti al genocidio. Secondo Tayeba, alcuni dei "riarrestati" devono rispondere di spaccio di droga, mentre altri avrebbero commesso degli stupri. In base ad un decreto del Presidente Paul

Kagame, nel gennaio scorso, circa 25mila prigionieri erano stati rilasciati provvisoriamente per prendere parte a programmi di recupero sociali, in gran parte i carcerati anziani, ammalati e i minorenni al momento del genocidio.

Il problema dei carcerati e della giustizia è sicuramente uno dei più urgenti da risolvere. Il lavoro non facile porterà sicuramente a commettere errori come quelli commessi nel passato dove furono arrestate molte persone senza prove effettive. Un esempio su tutti è quello del vescovo Augustin Misago, titolare proprio della diocesi di Gikongoro, liberato nel giugno del 2000 dopo che il Tribunale aveva stabilito la sua innocenza, scagionandolo dall'accusa di genocidio. Di questo problema la Caritas Italiana si sta occupando da diversi anni dando una risposta concreta alla triste situazione di chi "vive" nelle carceri. ■

A nove anni di distanza dal **genocidio**, il Ruanda è un paese che non ha ancora ritrovato la propria unità. Il cammino verso una **riconciliazione** è ancora lungo

Una riflessione a partire dal convegno

# Etica

**P**rendiamo spunto dal convegno svolto lo scorso 4 giugno presso l'Università della Svizzera italiana dal tema "Etica e sport" e indetto dal Rotary Club di Lugano per offrire alcuni approfondimenti. Sul tema, in effetti, si fa un gran parlare soprattutto per le note vicende legate al doping nel mondo professionistico, in particolare nell'atletica, nel ciclismo e nello sci di fondo (per citare alcuni sport maggiormente nell'occhio del ciclone). Ma il rapporto tra l'etica e lo sport si riduce all'élite agonistica e alla sola questione del doping?

## Fare sport per sport

In verità c'è tutto un mondo che pratica lo sport per divertimento, per piacere, per fitness, per amore



della sana competizione, per ricerca della misura di sé stessi, per contemplare la natura, per educare spirito e corpo a vivere in sintonia. Questo mondo non ha niente a che vedere con le situazioni limite del doping ed in esso lo sport è visto come un mezzo educativo valido per la formazione di personalità umane mature e complete. Lo sport infatti, varrebbe la pena ricordarlo, come ha brillantemente trattato al convegno di Lugano, Candido Cannavò, direttore della Gazzetta dello Sport per oltre 20 anni, deve essere

considerato non un optional scolastico, spesso concepito come una "sofferenza" a cui sottoporsi, ma quale vera e propria materia educativa e palestra di vita. Interessante allora invitare tutti a scoprirlo, seguendo magari il simpatico slogan proposto dal dicastero Sport e Cultura della Città di Lugano, quel "Fare sport per sport" che equivale ad un invito al movimento per il proprio benessere psico-fisico, magari approfittando delle numerose strutture messe a disposizione dalla città.

## Il doping come fenomeno "dilettantistico-amatoriale"

Il convegno si è addentrato ad esaminare un altro aspetto della di-



del 4 giugno svoltosi all'USI di Lugano



di Cristina Vonzun

# esport

## da che parte cominciare ?

mensione sport che sta diventando comune: la pratica dopante, non tanto nel mondo professionistico, ma a livello di sportivi amatoriali, frequentatori di palestre, centri di fitness, ciclisti magari iscritti alle classiche "gran fondo" (come è avvenuto lo scorso anno alla, tra l'altro bellissima, Maratona delle dolomiti, dove il pool Antidroga ha rinvenuto nelle auto di vari cicloturisti prodotti dopanti, per altro inutili ai fini di una classifica agonistica, visto i soggetti in questione). Al convegno di Lugano, il dottor Fulvio Marzatico, professore di Farmacologia presso l'Università di Pavia e da anni ricercatore nel campo, ha messo il dito sulla piaga, trattando proprio questo tipo di casistica. Un esempio portato, simile a quello dei ciclisti alla granfondo della Val Badia, viene dai praticanti di palestre, che soprattutto a livello di ceti medio alti, per finalità di carattere estetico – edonista, secondo quanto riportato dal professore, ricorrono con costanza all'uso di steroidi anabolizzanti spesso somministrati senza alcuna strategia

farmacologica (come invece avviene nel mondo professionistico). Cosa spinge, si è chiesto il prof. Marzatico, citando esempi della vicina penisola italiana, giovani di 20, 25 anni benestanti ad ingerire questi prodotti dagli effetti a lungo andare dannosi e dalla provata assuefazione? La risposta risiede nello stesso "senso dell'esistenza" che li accompagna, quasi come stile soggiacente al gruppo che frequentano e definito come "il bisogno di vivere nel modo più

esaltante possibile", certi comunque di avere in mano ancora i freni della propria esistenza e di potersi fermare quando vogliono. I modelli culturali, secondo Marzatico, vengono direttamente dagli Stati Uniti, dove lo stesso sport professionistico non ha un antidoping scientifico. I "super fisici" "super plasmati" made in Usa, attirano dunque i giovani, che rapidamente, saltando e andando oltre le tappe di un normale allenamento (da qui l'ingerimento degli steroidi anabo-

L'idea di **bellezza dello sport** è legata all'idea di bellezza e **armonia del soggetto personale**, che cercando anche un sano risultato, provando a spingersi alla soglia del proprio limite, non perde tuttavia un **rapporto equilibrato con sé stesso** e con gli altri, ma semmai, attraverso lo sport scopre la sua natura umana più vera che è **sia fisica che spirituale**

lizzanti) vogliono arrivare a livelli di apparente forma fisica ottimale. Questa dimensione di dipendenza contraddistingue anche i ragazzi che a livello di "juniori" entrano nel mondo dello sport competitivo, assumono un doping più sofisticato e poi hanno vere e proprie crisi anche di carattere psicologico, come ha ricordato lo stesso Cannavò, citando casi di giovani ciclisti della vicina penisola. In questo senso sono soprattutto le anfetamine, che di per sé, non migliorano le prestazioni sportive ma generano solo un aumento di aggressività, a lasciare, in seguito, un vuoto tale da aver causato in alcuni soggetti, una sorta di esaurimento psico-fisico (vedi il caso Jan Ulrich dello scorso anno). Che fare allora? Informare può es-

è bassa rispetto alle necessità. È stato infatti ricordato al convegno, come in tutto il mondo siano presenti 22 laboratori antidoping che effettuano dalle 50 alle 100 analisi sofisticate alla settimana, compiendo una valida azione deterrente per le grandi manifestazioni ma non riuscendo a rispondere al numero infinito di piccoli e medi avvenimenti sportivi professionistici. Il mondo del doping dello sport di competizione ad alto livello è diventato sempre più sofisticato, sviluppando una ricerca di vertice con vere e proprie équipes che seguono l'atleta (raramente non informato di quanto gli viene somministrato). Un esempio molto interessante sullo sviluppo del doping viene dalla tabella statistica dei record sui 10'000

sere una delle opzioni possibili, iniziando già dalla scuola media, senza dimenticare che l'esempio viene dall'alto, dallo sport professionistico.

### Records e strategie dopanti

Al momento attuale infatti, la percentuale di azione antidoping

Per analizzare il fenomeno doping in rapporto alla competizione, occorre anzitutto premettere una distinzione tra esso e la "preparazione biologica", quella prodotta con allenamenti programmati, diete particolari, integrazioni di vitamine, aminoacidi e altre sostanze naturali. Di doping si comincia a parlare quando, mediante l'uso di sostanze o procedimenti, si aumenta artificialmente il rendimento, in vista di una gara o si interviene con steroidi anabolizzanti durante un periodo detto di "ricupero" da infortunio, al fine di non perdere la massa muscolare. Le classi di farmaci più utilizzati a fini dopanti sono gli steroidi anabolizzanti e le sostanze eccitanti.

Gli steroidi anabolizzanti, quelli descritti dal professor Marzatico come assunti nelle palestre tra i giovani italiani benestanti, sono sostanze derivate dagli ormoni sessuali maschili che favoriscono la sintesi proteica e quindi la costruzione di tessuti nell'organismo. Chi ne fa uso a questi livelli assume spesso grandi quantità fino a 10 volte superiori ai dosaggi normali. All'aumento della massa muscolare e della forza che deriverebbe dall'assunzione di queste sostanze, fa riscontro una lista lunga di effetti collaterali, diversi a partire dal sesso e dall'età del consumatore. Negli adolescenti, dove questi prodotti sono più efficaci in ordine all'aumento della massa muscolare, vi è l'effetto di una riduzione dell'altezza definitiva; negli uomini adulti, invece si hanno problemi di fertilità, di calvizie, renali; nelle donne si assiste alla trasformazione dei caratteri femminili in maschili. Per tutti c'è un'elevata incidenza di tumori, aumento delle cardiopatie, nonché alterazioni della personalità (aggressività).

Le sostanze eccitanti hanno per fine quello di stimolare il sistema nervoso, incrementando la competitività (anfetamine, amine simpatomimetiche). Il miglioramento

Le sostanze dopanti hanno una lunga lista di **effetti collaterali**: problemi di fertilità, renali, elevata incidenza di tumori, aumento delle cardiopatie, nonché alterazioni della personalità (aggressività), non per ultimo creano assuefazione e dipendenza psicologica

metri e del record dell'ora (ciclismo), che rappresentano due casi per capire l'evoluzione del fenomeno. Fino agli anni '80 ad un record che alzava il livello, faceva seguito un periodo lungo di assestamento, della durata di 5 anni. Dagli anni '80 (soprattutto con l'avvento della eritropoietina) il fenomeno di crescita è costante e senza pause: i record si abbattano senza tregua.

Che fare allora? **Informare** può essere una delle opzioni possibili, iniziando già dalla **scuola media**, senza dimenticare che l'esempio viene dall'alto, dallo sport professionistico

reale è poco, ed è stato constatato in sport di lunga resistenza. Tuttavia, assumendo questi farmaci, gli atleti avvertono una sensazione di euforia e credono di effettuare una prestazione superiore, quando in realtà il risultato non lo dimostra. Dopo qualche ora piuttosto si verifica una fase di depressione reattiva. Questi stimolanti hanno dei dannosi effetti collaterali, oltre all'assuefazione e alla dipendenza psicologica: tremori, stato confusionale, aggressività, aumento della pressione arteriosa, aritmie cardiache. Negli anni '60 si ricorderà il caso del ciclista britannico Simpson morto al Tour de France proprio a seguito dell'uso di anfetamine. In questa categoria si fa rientrare anche la cocaina che ha effetti collaterali simili agli stimolanti con un rischio di assuefazione tuttavia superiore e una maggiore incidenza di problemi psicologici.

Abbiamo poi una terza categoria, quella dei betabloccanti, utilizzati per ridurre la paura e il tremore, magari davanti al pubblico e gli antidolorifici di tipo morfino che annullano la sensibilità a dolore e fatica.

Un altro doping celebre è quello dell'autotrasfusione che ha per effetti indesiderati trombosi, embolie, setticemie e emolisi.

Il caso recente più famoso è quello dell'eritropietina. Si tratta di un farmaco per curare patologie ai reni, in grado di modificare profondamente

i parametri ematologici la cui assunzione dopante può produrre gravi e irreversibili danni. Sappiamo che in generale causa un aumento dell'ematocrito. Un atleta che ne fa uso può ritrovarsi al termine di una gara, a causa della sudorazione, con un tasso di ematocrito fuori norma (addirittura oltre il 60%, quando il massimo è 49%), con rischio di trombosi. Sotto sforzo, con l'aumento della pressione arteriosa si entra oltretutto in rischio di ictus e di infarto. Anche se scompare presto dal circolo, i suoi effetti sono presenti per molto tempo oltre il trattamento, da qui la difficoltà nella scoperta degli atleti che ne fanno uso, che al momento della gara (e del controllo) potrebbero presentare valori anche normali.

### L'uomo al centro dello sport

Indipendentemente dal dilagare del fenomeno nel mondo professionistico quello che colpisce maggiormente è l'uso dilettantistico – amatoriale, addirittura per semplici motivi di fitness, di alcune tra queste sostanze, laddove non esistono pressioni di allenatori, sponsor, manager. In questo senso il mondo sportivo non è che un riflesso delle malattie della nostra società e di per sé quello che avviene ai giovani descritti in palestra è lo stesso fenomeno che tocca altri luoghi di divertimento. C'è sempre, insomma, un limite da non superare, un confine da non varcare, che solo una cultura che lavori sulla

riscoperta del valore del soggetto e del volto umano può evidenziare. L'idea di bellezza dello sport è legata all'idea di bellezza e armonia del soggetto personale, che cercando anche un sano risultato, provando a spingersi alla soglia del proprio limite, non perde tuttavia un rapporto equilibrato con sé stesso e con gli altri, ma semmai, attraverso lo sport scopre la sua natura umana più vera. Salire in bici il passo Pordoi, correre una maratona, scendere con gli sci da un pendio in neve fresca, scalare una montagna, immergersi nella profondità di un mare incontaminato, ma anche giocare un match di tennis, sono imprese non solo fisiche (chi lo pensa non lo ha mai fatto), ma molto di più, fisiche e spirituali insieme, così come una tabella di allenamento seguita scrupolosamente, in mezzo ad ogni condizione meteorologica, per mesi, in vista di una competizione, è un itinerario di scoperta di sé stessi secondo la propria natura fisica e insieme spirituale. L'affermazione di Socrate "conosci te stesso", è da assumere integralmente, lavorando con i giovani e gli adolescenti e con noi stessi per una scoperta integrativa degli aspetti spirituali e fisici della persona umana, di cui lo sport è veicolo e mezzo privilegiato. L'uomo, non è solo una mente e non è neppure un corpo abbandonato alle forze della natura o manipolato dalla "chimica". ■



# Lafefe risorg

**“V**edi, Harry, Fanny è una fenice. E le fenici, quando è arrivato il momento di morire, prendono fuoco e poi rinascono dalle loro stesse ceneri. Sta' a vedere...” Harry abbassò gli occhi appena in tempo per vedere un uccellino grinzoso, appena nato, far capolino fra le ceneri. Era brutto quasi quanto quello vecchio. “Peccato che tu l'abbia visto soltanto oggi, il giorno del falò” proseguì Silente sedendosi dietro alla scrivania. “Per la maggior parte della sua vita è un animale veramente bello, con uno splendido piumaggio rosso e oro. Creature affascinanti, le fenici. Riescono a trasportare carichi pesantissimi, le loro lacrime hanno poteri curativi e, come animali domestici, sono fedelissimi”. (J. K. Rowling, Harry potter e la camera dei segreti)



Chiusi il libro, in silenzio, mentre si abbassavano anche le palpebre di mia figlia e il suo respiro regolare mi annunciava la vittoria sulla sua resistenza serale.

Curioso questo uccello mitico, la Fenice, che rinasce dalle sue ceneri, porta pesi ben più grandi di lei e guarisce con le lacrime il veleno del male! Forse un animale così non esiste, ma non posso fare a meno di pensare che la famiglia gli somiglia molto.

Negli ultimi cento anni, una volta maturate le

ideologie, molti hanno provato a smontarla, dai kibutz alle comuni alla scuola sovietica, ma sempre la famiglia è risorta, tenace e bella.

Quanti sono i pesi che le sono stati appesi al collo e ai piedi, dal controllo statale, alla demolizione mediatica, al miraggio del denaro facile, tutti a tentare di schiacciarla sotto il peso della sua inevitabile scomparsa per mancanza di senso e di ruolo.

Ed eccola lì, questa struttura sociale, vecchia come il mondo eppure tenace, così desiderabile da diventare un obiettivo anche per chi famiglia non lo poteva diventare. Non si dice che la famiglia non esiste più, anzi, si vuole il





# nice e ancora

La **famiglia** è attaccata, ridicolizzata, quasi annientata, ma resiste ancora, come ultimo baluardo assieme alla **Chiesa** contro la disgregazione sociale

riconoscimento di famiglia a mille cose diverse, coppie omosessuali, gruppi di persone e animali, ecc. I generi sessuali si moltiplicano, ma la famiglia resta un miraggio, un obiettivo per tutti.

Il divorzio è diventato un modus vivendi, ma poi, chissà perché ci si risposa, si ritenta l'avventura, una, due, tre volte.

Mi ritornano in mente le parole di don Luigi Negri, professore universitario, che difende e promuove la famiglia, quella

spudoratamente tradizionale. La crisi della famiglia comporta inevitabilmente la crisi della società e della chiesa. Senza una famiglia autentica si perde il senso della

vita come dono. Come per la pace, senza fondamenti si proclama solo una convenzione, un accordo moralistico, che oggi è questo, domani qualcos'altro. Perciò gli Stati si sono ritrovati ad inseguire il costume, perché non avevano niente da dire, niente da obiettare ad un dato di fatto.

Senza fondamenti la famiglia è un'altra delle questioni negoziabili sui tavoli sindacali, un altro elemento del patteggiamento fra istituzioni e società reale, su cui naturalmente prima di tutto incidono le esigenze economiche o meglio, le pressioni che l'economia esercita sulla struttura stessa delle persone e delle relazioni.

L'esistenza della famiglia, la sua identità, in un simile contesto, non sono un dato, un privilegio acquisito e intoccabile, ma una

Porre **Gesù al centro** significa sbarazzare il campo dal vento del sentimentalismo, dal torrente della **emotività**, che dura il tempo di una primavera, gonfio e tempestoso, ma al sole costante della realtà si asciuga e lascia solo i ciottoli delle **incomprensioni** e delle frustrazioni

conquista quotidiana, al servizio della vita.

Nello stesso tempo il permanere della famiglia come portatrice di un dono che non le appartiene, indica alla società un altro modo di funzionare, che si scontra costantemente con l'economia dominante.

### Una guerra su due fronti

Sarebbe già impressionante sapere che la famiglia, nella sua struttura, nel suo stesso esistere è una contraddizione alla cultura dominante, ma la battaglia non si esaurisce su questo fronte, perché un'altra minaccia incombe sulla malcapitata istituzione familiare e proviene proprio dalla realtà concreta della Chiesa (escludendo il magistero), da quella garanzia che le dà senso e fondamento.

In essa, infatti, sempre in agguato è la tentazione spiritualista, quella forma di religiosità aberrante che trasforma la famiglia in un insieme di valori, in un ricettacolo di buoni sentimenti, di pietà senza spina dorsale, che a breve o lungo termine disgusta la famiglia e a ragione, allontana i nostri ragazzi dalla pratica religiosa, di cui hanno perso il senso e la radice.

E' ancora una volta la famiglia che si fa carico di ridisegnare il rapporto con Dio, ricordando alla Chiesa che è popolo, incamminato dietro il suo Signore, per costruire, o meglio, manifestare quel dono che è il Regno di Dio e il suo avvento.

### Al limite del mistero

Ma facciamo un passo indietro e entriamo in punta di piedi nei meccanismi che generano una famiglia. L'amore è sempre imperfetto, non perché l'erba del vicino è sempre più verde, ma perché se mi innamoro davvero, la mia donna sarà il segno di tutte le donne e tutte non basteranno a colmare la mia sete, perché ancora oltre si muoverà il mio sguardo.

Quando ho incontrato mia moglie, ho capito che era una cosa importante quello che stava capitando fra noi, perché non mi sono sentito né conquistatore di una nuova preda, né cavaliere adorante ai piedi di una dea, ma Ulisse davanti alle colonne d'Ercole, pronto a sfidare l'ignoto, purché lei fosse accanto a me a ricordarmi che l'Altro non è mai finito, mai esauribile, mai contenibile. Amarsi è stare sulla soglia del mistero, ma contemporaneamente sentire tutto il limite della nostra fragilità.

Sul matrimonio, scelta libera e matura di guardare insieme al Mistero, si stende una grande benedizione, quella che ha fatto sì che la donna fosse davvero l'unico aiuto simile all'uomo, cioè capace di comprenderlo ed elevarlo al di là di sé.

Tutto questo però accade come una folgore, come l'intuizione di un istante, perché il resto è terra, argilla brutta, ferita di una maledizione antica.

La diversità attrae irresistibilmente e altrettanto inesorabilmente spa-

venta e suscita desideri di possesso e di dominio, con le astuzie o le brutalità, con il logorio paziente dei silenzi o il disprezzo che sputa veleno su ogni offerta d'amore.

Questa è la realtà della famiglia, che naviga al limite del mistero, nel mistero del suo limite, ferita dal peccato e innalzata dalla grazia.

### A te darò la chiave

Penso alle mie figlie, che riposano nella stanza accanto, ignare forse del titanico scontro tutto interno che le attende, se si sposteranno. Quasi quasi mi auguro che diventino ricercatrici solitarie, di quelle che si dedicano solo alla professione, che non hanno tempo per la famiglia.

Eppure c'è qualcosa di straordinario dentro questa realtà scritta da Dio nei nostri cromosomi, nella nostra differenza sessuale, nel nostro desiderio di infinito e non è possibile che ci abbiano passato la classica "fregatura". Se siamo fatti per essere famiglia, probabilmente si può fare.

Ecco qua, la cultura dominante che fa capolino anche nella mia testa, ancora una volta mi ritrovo a pensare che la famiglia la faccio io, la costruisco io, la sostengo e mantengo io.

Eppure dopo 25 anni di conversione e quasi 20 di matrimonio dovrei saperlo che da soli non possiamo fare proprio niente!

In un'altra logica, quella di chi ha abbracciato Gesù Cristo come

Signore del cosmo e della storia, ma soprattutto della sua vita, la chiave che regge la famiglia è proprio Lui, non per dimenticare le proprie responsabilità, non per fuggire dagli impegni e dalla fatica di vivere insieme, ma per fondarne la possibilità concreta.

Amarsi è stare sulla **soglia del Mistero**, ma contemporaneamente sentire tutto il limite della nostra **fragilità**. Sul matrimonio si stende una grande **benedizione**, quella che ha fatto sì che la donna fosse davvero l'unico aiuto simile all'uomo, cioè capace di comprenderlo ed **elevarlo al di là di sé**

Porre Gesù al centro significa sbarazzare il campo dal vento del sentimentalismo, dal torrente della emotività, che dura il tempo di una primavera, gonfio e tempestoso, ma al sole costante della realtà si asciuga e lascia solo i ciottoli delle incomprensioni e delle frustrazioni.

Scegliere Cristo a garanzia della nostra famiglia permette di avere un fondamento sicuro, un faro, una roccia da cui scaturisce una sorgente che attinge alla profondità stessa di Dio, per cui basta certamente per la promessa di una vita intera. Lui è la chiave, la pietra angolare che sostiene la costruzione di una famiglia che si possa reggere anche negli uragani.

### Le armi della giustizia

Mi sembra già di sentirle le mie bambine, fra qualche anno, ad accusarmi di usare la fede come un rifugio, di impoverire l'amore facendolo diventare una stoica scelta al di là delle frustrazioni, di credere alla favola di "chi si accontenta gode". Non è certamente questa la dottrina del mondo, che va in un'altra direzione, quella del tutto prima che svanisca, del consumo anche di Dio, delle relazioni costruite sul dialogo aperto e sul riconoscimento che quando è finita è finita. Ma questa è la promessa diabolica, che lascia l'amaro in bocca, il senso che allora niente vale la pena di essere vissuto.

Spero per allora di poter loro ribattere con la gioia della mia famiglia che Gesù è davvero giustizia di Dio, cioè possibilità di affidarsi a qualcuno che le promesse le mantiene, che trasforma il deserto in un giardino, che illumina anche la notte più profonda.

Le armi le ho a disposizione e se non le adopero potrò piangere solo su me stesso.

Se da Lui dipendiamo, a Lui ci affidiamo, nella preghiera, quella

Scegliere Cristo a garanzia della famiglia permette di avere un **fondamento sicuro**, una roccia da cui scaturisce una sorgente che attinge alla **profondità stessa di Dio**

che ogni sera cerco di insegnare anche alle mie figlie, non per renderle passive e fataliste, ma per offrire loro un'altra chance di realizzazione.

Se da lui impariamo la relazione umana autentica, quella del dono e dell'accettazione dell'altro come un dono, il perdono diventa il metro di giudizio, la misericordia il criterio di valutazione.

E' il grido soffocato di un morente, che dopo tutto, al di là di tutto, riesce a dire "nelle tue mani affido il mio spirito", è la consapevolezza che se Lui ha avuto misericordia di me e per questo si è lasciato ammazzare, non ho il diritto di uccidere mia moglie o i miei figli, solo perché con me hanno un debito di qualche spicciolo.

Certo, stridono questi pensieri con la mentalità di questo secolo, come la prua di una nave rompighiaccio contro la banchisa desolata, ma sono l'unica possibilità di salvezza e non solo per me, ma per la mia famiglia e per la società tutta.

A dire il vero non sono proprio solo miei pensieri, ancora attingo alla miniera della relazione di don Negri, che mi rimbalza in testa, confondendosi con le mie spicciolate preoccupazioni di padre.

### Giocare con Dio, è giocare alla grande

Per fortuna non sono solo, non del tutto almeno, perché ci sono tante altre famiglie, sparse per tutto il mondo che continuano a dire con la loro stessa esistenza il mistero che le pervade.

C'è di più; a mettersi con Gesù, meglio, a mettere Lui in mezzo, la stessa identità della famiglia si trasforma, si compie, realizza quello per cui all'inizio era stata voluta.

Non si tratta allora solo di partecipare alla Chiesa, come suo elemento base, come struttura semplice, ma di essere Chiesa, testimonianza della presenza di Dio nella storia.

La famiglia, come ha felicemente affermato il concilio è Chiesa domestica, icona di Gesù sposo della Chiesa sua sposa.

Come Chiesa ne condivide la meta, la missione, ma nel suo specifico modo di essere.

Missione per la famiglia-chiesa è la partecipazione stessa al mistero di Dio che crea, che genera e preserva la vita. Compito specifico assolto dalla famiglia è l'educazione alla fede e all'umanità piena dei suoi figli, perché siano uomini e donne capaci di contrastare il vuoto imperante, il disegno del "nulla", di inghiottire la vita.

Per essere Chiesa, la famiglia non ha bisogno di scimmiettare né i conventi, né le sacrestie, perché ha nel quotidiano impegno di preghiera, perdono, attenzione educativa, il suo Martirio, la sua Buona Battaglia, il suo svelamento progressivo del Regno di Dio.

E' mia moglie a strapparmi dal vagare per alte vette di senso: "Scommetto che vuoi un caffè..." "Come hai fatto a indovinare?"

Non c'era bisogno di chiederlo ma nel gioco la risposta non manca:

"Beh, dopo ventanni!"

"Sai, ho pensato che se dovessimo fondare una comunità di famiglie, la chiamerei "la Fenice."

"Come?" "..."

# Grignion de Bart

**C**ome mai l'abbinamento di questi due nomi? È presto detto: per scegliere il santo di turno mi lascio guidare da fatti o circostanze del momento. Questa volta la lettura della Lettera Apostolica del Papa sul rosario<sup>1</sup>, fatta all'inizio del mese di maggio, mi ha suggerito di sceglierne uno che avesse a che fare con il rosario. Non ho dovuto faticare molto, perché il Papa ne cita alcuni nella sua Lettera. E così ho scelto i due apparentemente meno conosciuti: Luigi Maria Grignion de Montfort e Bartolo Longo, vissuti a due secoli di distanza, il primo in Bretagna, l'altro a Napoli, che diventano ora una scoperta anche per me.

Percorrendo le notizie sulle loro storie ritrovo in loro alcuni tratti comuni: oltre che la particolare devozione per la Vergine e per il Rosario, anche uno speciale sviluppo della loro vocazione nella missione ai poveri e agli emarginati. Ma come molti santi ci insegnano, questi due aspetti (preghiera e azione) non sono che le due facce della stessa medaglia: la fede vissuta. Un'altra caratteristica li accomuna, forse più estemporanea: figlio di avvocato uno, avvocato lui stesso, l'altro.



# Montfort

## olo Longo



di Patrizia Solari

### LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT<sup>2</sup>

Il 31 gennaio 1673 nasce nella cittadina bretone di Montfort-la-Cane (oggi Montfort-sur-Meu) Luigi Grignon, secondogenito di diciotto figli dell'avvocato Jean-Baptiste e di Jeanne Robert des Chesnais.

Tra il 1684 e il 1692 frequenta a Rennes gli studi umanistici e filosofici presso i Gesuiti del Collegio St. Thomas Beckett. In questo periodo fonda un'associazione i cui membri si impegnano a una più coerente vita cristiana, al servizio dei poveri e a un più fervido amore alla Vergine. L'incontro con vari sacerdoti e fondatori di congregazioni lo introdurranno a una significativa esperienza cristiana, in particolare nell'ospedale dove inizia il suo servizio e la catechesi ai poveri.

In seguito segue gli studi teologici a Parigi e nel 1695 entra al "Piccolo Seminario" di Saint-Sulpice. È ordinato sacerdote il 5 giugno del 1700 e, dopo una prima esperienza missionaria a Nantes, accetta, quasi suo malgrado, l'ufficio di cappellano presso l'Ospedale generale di Poitiers, di cui diventerà in seguito direttore. Ma, vittima

di intrighi e incomprensioni, lascia l'Ospedale nel 1705 e inizia le sue prime grandi missioni al popolo nei sobborghi più poveri della città. Dopo un pellegrinaggio a Roma, rientra in Francia insignito del titolo di Missionario Apostolico, e dal 1707 al 1716, anno della sua repentina morte, predica da solo o con altri collaboratori nelle diocesi di Nantes, Pontchâteau, Luçon, La Rochelle e in Vandea.

Viene ricordato il 28 aprile.

#### La missione

Luigi Maria Grignon de Montfort si inserisce creativamente nella tradizione delle "missioni interne", o missioni al popolo, che risale all'inizio del XVII secolo e vede personalità di spicco, come

san Vincenzo de' Paoli o san Giovanni Eudes.

L'espressione più compiuta del suo metodo missionario è conse-



Ci sono alcuni tratti comuni: oltre che la particolare **devozione per la Vergine e per il Rosario**, anche uno speciale sviluppo della loro vocazione nella **missione ai poveri e agli emarginati**

## Dalla lettera Apostolica Rosarium Virginis Mariae

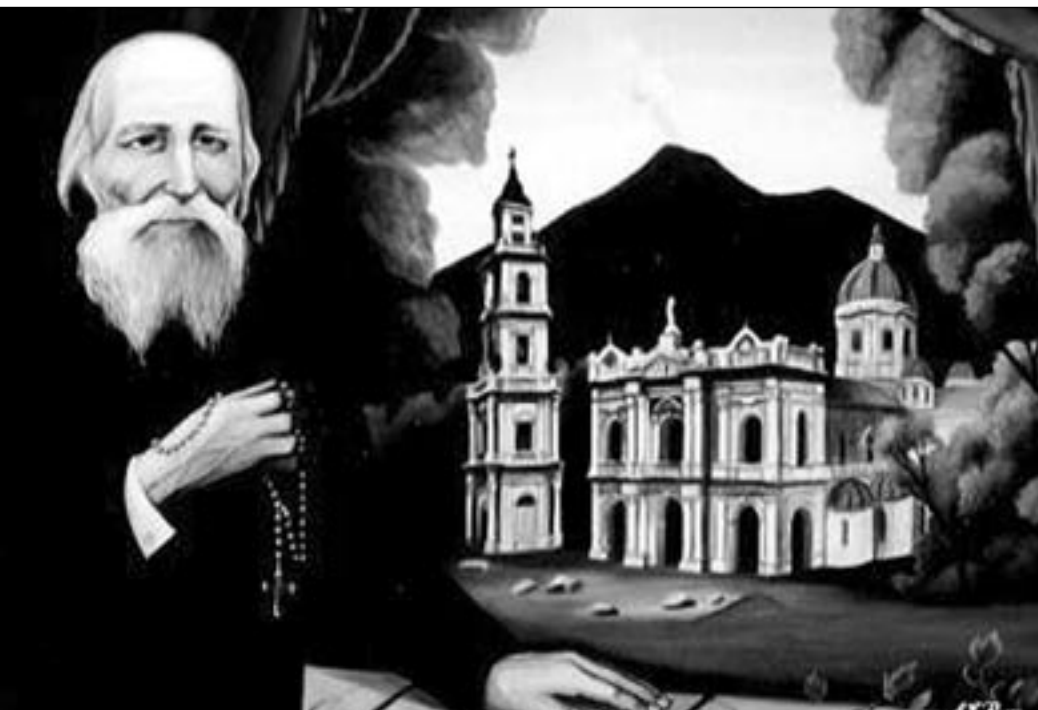
15. (...) Un motto (“Totus tuus”), ispirato alla dottrina di san Luigi Maria Grignion de Montfort, che così spiegava il ruolo di Maria nel processo di conformazione a Cristo di ciascuno di noi: “Tutta la nostra perfezione consiste nell’essere conformi, uniti e consacrati a Gesù Cristo. Perciò la più perfetta di tutte le devozioni è incontestabilmente quella che ci conforma, unisce e consacra più perfettamente a Gesù Cristo. Ora, essendo Maria la creatura più conforme a Gesù Cristo, ne segue che, tra tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un’anima a Nostro Signore è la devozione a Maria, sua santa Madre, e che più un’anima sarà consacrata a lei, più sarà consacrata a Gesù Cristo” 1). Mai come nel Rosario la via di Cristo e quella di Maria appaiono così profondamente congiunte. Maria non vive che in Cristo e in funzione di Cristo! (p. 21)

31. (...) La riscoperta del valore del silenzio è uno dei segreti per la pratica della contemplazione e della meditazione. Tra i limiti di una società fortemente tecnologizzata e massmediatica, c’è il fatto che il silenzio diventa sempre più difficile. Come nella Liturgia sono raccomandati momenti di silenzio, anche nella recita del Rosario una breve pausa è opportuna dopo l’ascolto della Parola di Dio, mentre l’animo si fissa sul contenuto di un determinato mistero. (pp. 43-44)

Seguono indicazioni molto significative su come recitare il “Padre Nostro”, la decina di “Ave Maria”, il “Gloria, la giaculatoria, l’avvio e la chiusura. (pp. 44-51)

40. (...) Il Rosario è preghiera orientata per sua natura alla pace, per il fatto stesso che consiste nella contemplazione di Cristo, Principe della pace e “nostra pace” (Ef. 2, 14). Chi assimila il mistero di Cristo - e il Rosario proprio a questo mira -, apprende il segreto della pace e ne fa un progetto di vita. Inoltre, in forza del suo carattere meditativo, con il tranquillo succedersi delle Ave Maria, il Rosario esercita sull’orante un’azione pacificante che lo dispone a ricevere e sperimentare nella profondità del suo essere e a diffondere intorno a sé quella pace che è dono speciale del Risorto. (p. 53)

*GRIGNION DE MONTFORT, Luigi Maria, Trattato della vera devozione a Maria, 120: Opere, 1, Scritti spirituali, Roma 1990, p. 430*



gnata nelle Regole dei preti missionari della Compagnia di Maria, dove così sintetizza la finalità della missione al popolo: “rinnovare lo spirito del cristianesimo nei cristiani. I missionari fanno perciò rinnovare le promesse battesimali, secondo l’ordine che hanno ricevuto dal Papa, nel modo più solenne (...) bisogna averne sperimentato i frutti per conoscerne il valore.” Le promesse battesimali rivestono per il Montfort il carattere di una vera consacrazione a Gesù Cristo, quindi, con profonda intuizione,



collega l'affidamento a Maria con il battesimo, cioè la consacrazione cristiana fondamentale.

L'esperienza all'Ospedale generale di Poitiers gli ispira la fondazione, nel 1703, insieme alla beata Maria Luisa di Gesù (1684-1759), delle Figlie della Sapienza, una congregazione di donne consacrate alla Sapienza, il Verbo incarnato, che vivono "la follia" del Vangelo per essere solidali con gli oppressi, i diseredati, con i "non amati", e che si concretizza in una costante attenzione agli emarginati nei settori dell'educazione, della sanità e dell'assistenza.

Successivamente la comunità approda a La Rochelle dove apre le "scuole di carità", in sintonia con un progetto pastorale ed educativo del vescovo locale, che approva il testo delle Regole delle Figlie della Sapienza. Un'altra fondazione di Luigi Maria de Montfort è la Compagnia di Maria (Missionari Montfortani), comunità missionaria per l'evangelizzazione delle parrocchie rurali e cittadine mediante le missioni al popolo.

Luigi Maria si considera "colui del quale lo Spirito Santo si è servito per scrivere" testi come il Trattato della vera devozione a Maria Vergine, maturando la sua opera nel confronto con gli spirituali del tempo e "avendo conversato familiarmente con le persone più sante e dotte di questi ultimi tempi." L'epoca del Re Sole - Luigi XIV (1638-1715) - è caratterizzata da circoli spirituali di laici e religiosi

dove la condivisione della propria esperienza spirituale crea il clima e le condizioni del "grande secolo delle anime".

Luigi Maria intraprende pure una lettura sistematica degli scrittori mariani e può dire: "Tutto considerato, dichiaro ad alta voce che ho letto quasi tutti i libri che trattano della devozione alla Vergine". E qui incontriamo la predilezione di Giovanni Paolo II per questo santo, del quale scrive: "L'autore è un teologo di classe. Il suo pensiero mariologico è radicato nel Mistero trinitario e nella verità dell'Incarnazione del Verbo di Dio (...). Ecco spiegata la provenienza del Totus tuus. L'espressione deriva da san Luigi Maria Grignon de Montfort. È l'abbreviazione della forma più completa dell'affidamento alla Madre di Dio."<sup>3</sup>

Tra i suoi scritti troviamo ancora

Il segreto meraviglioso del santo rosario, manuale destinato alla Confraternita del S. Rosario, devozione a cui il Montfort darà risalto nelle sue missioni e i Cantici, una raccolta imponente di 23.000 versi distribuiti in 163 cantici, che rileggono poeticamente il patrimonio della catechesi delle missioni al popolo. Montfort, nell'adottare melodie tratte dal folklore popolare, ne favorirà la diffusione e l'apprendimento mnemonico.

#### BARTOLO LONGO<sup>4</sup>

Quasi due secoli più tardi, l'11 febbraio 1841, nasce presso Brindisi Bartolo Longo, laico, beatificato il 26 ottobre 1980.

Apparteneva a una famiglia di facoltosi possidenti, ma dopo aver trascorso la sua giovinezza nel paesino d'origine, Latiano, a 22 anni, stanco di quella vita, si trasferì a Napoli per conseguire la laurea in giurisprudenza. In quel periodo prese contatto con un mondo culturale diverso, impregnato di anticlericalismo e di suggestioni spiritualistiche, perdendo la fede e accostandosi allo spiritismo. Fu però una breve parentesi. Deluso da questa esperienza si volse di nuovo a un cattolicesimo impegnato e coerente e nel 1871 si fece terziario domenicano.

Ma nel 1872 avvenne la svolta della sua vita, quando accettò di occuparsi delle terre pompeiane della contessa De Fusco, che sarebbe poi diventata sua moglie. Il giovane avvocato scrisse: "A Valle di Pompei mi recavo senza alcun disegno di apostolato; venivo per rinnovarvi dei fitti; ecco tutto.

Prese contatto con un **mondo culturale impregnato di anticlericalismo** e di suggestioni spiritualistiche. Deluso da questa esperienza si volse di nuovo a un **cattolicesimo impegnato e coerente** e nel 1871 si fece terziario domenicano



Credevo di venire a fare l'avvocato e venivo invece, per disegno di Dio, a fare il missionario." In quella zona degradata e malfamata egli scoprì infatti la povertà e l'ignoranza dei contadini, l'assenza di una vita religiosa che non fosse superstizione. Si diede così da fare per diffondere tra i contadini della Valle la devozione alla Madonna e, con l'appoggio del vescovo di Nola, per erigere in quel luogo una nuova chiesa, da dedicare alla Vergine del Rosario. In quell'opera vedeva un'autentica via di riscatto civile e morale di popolazioni abbandonate da secoli alla loro miseria e non solo un modo per tributare un giusto culto alla Madre di Dio. In quel luogo non era in effetti apparsa nessuna Madonna: il santuario sarebbe stato edificato per quei contadini, per innalzarli spiritualmente e, dunque (pensava il Longo), culturalmente, per combattere frontalmente un'atavica arretratezza. Nel maggio 1876 fu posta la prima pietra di quello che diventerà uno dei più noti santuari dell'età contemporanea. La costruzione, finanziata con una colletta condotta dallo stesso Longo per diversi anni, fu terminata nel 1887 e si arricchì di una vera e propria "città della carità", fatta di asili, orfanotrofi, ospizi per i figli dei carcerati (impresa folle per la

ottobre 1926, dopo aver donato il santuario da lui fondato alla Santa Sede (settembre 1906).

Il modello di quest'apostolo dei poveri è ricordato da uno studioso come "anticipatore dell'intelligenza laicale del cristiano moderno". Di lui il Papa dice: "Con l'intera sua opera e, in particolare, attraverso i "Quindici Sabati", Bartolo Longo sviluppò l'anima cristologica e contemplativa del Rosario, trovando particolare incoraggiamento e sostegno in Leone XIII, il "Papa del Rosario" (ma anche il Papa delle Encicliche Sociali ndr)."<sup>5</sup>

Concludo riprendendo le parole del Papa al termine della sua Lettera Apostolica<sup>6</sup>:

"Faccio volentieri mie le parole toccanti con le quali egli (Bartolo Longo ndr) chiude la celebre

scuola di antropologia criminale del tempo, lombrosiana, che considerava inutile ogni tentativo di formazione di quei poveri e - si diceva - segnati bambini), scuole serali, catechistiche e di lavoro. Contemporaneamente Longo si dedicava alla fondazione dei periodici Il Rosario e La Nuova Pompei (1884).

Bartolo Longo morì il 5

Supplica alla Regina del Santo Rosario:

O Rosario benedetto di Maria,  
catena dolce che ci rannodi a Dio,  
vincolo d'amore che ci unisci agli  
Angeli,  
torre di salvezza negli assalti dell'inferno,  
porto sicuro nel comune naufragio,  
noi non ti lasceremo mai più.  
Tu ci sarai conforto nell'ora dell'agonia.

A te l'ultimo bacio della vita che si spegne.

E l'ultimo accento delle nostre labbra

sarà il nome tuo soave, o Regina del Rosario di Pompei,  
o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori, o Sovrana consolatrice dei mesti.

Sii ovunque benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo." ■

#### Note

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, *Rosarium Virginis Mariae*, ed. Paoline, 2002

<sup>2</sup> Le notizie sono tratte da Il grande libro dei Santi, ed. San Paolo, 1998, vol. II, pp. 1259-1263

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, *Dono e Mistero*. Nel 50. del mio sacerdozio, Città del Vaticano 1996, p. 38

<sup>4</sup> Le notizie sono tratte da Il grande libro dei Santi, ed. San Paolo, 1998, vol. I, pp. 242-243

<sup>5</sup> Giovanni Paolo II, *Rosarium ...* p. 12

<sup>6</sup> idem, pp. 58-59

## Quatuor Virgines Captales

Promesa mantenuta: eccole qua, le Quatuor Virgines Captales! Santa Dorotea, Santa Barbara, Santa Margherita e Santa Caterina d'Alessandria. Il pannello centrale di un trittico del 15. secolo di Colonia le rappresenta attorno alla Madonna, ognuna con i suoi attributi: Dorotea con i fiori, Margherita con la croce, Barbara con la torre e Caterina con la ruota dentata del supplizio. Il fatto di essere raffigurate su un dipinto di Colonia non è casuale: infatti nei Messali di Colonia si trova una messa "De sanctis quatuor virginibus capitalibus". Appartengono al gruppo dei quattordici santi invocati nel bisogno con particolare venerazione (e a questo punto la catena si allunga: chi sono gli altri dieci?..).

(notizie tratte da SCHRÖDER, Annelise "Dorothea - Heilige in Bild und Legende", Verlag Aurel Bongers, Recklinghausen 1966)